

Rassegna Stampa

24/06/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 24 giugno 2014

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Avvenire	22	FATTURA ELETTRONICA, LA RIVOLUZIONE È PARTITA	1
Italia Oggi	31	DECESSI, NEWS IN TEMPO REALE	2
Italia Oggi	31	MERCATO ELETTRONICO CON LE PMI	3

GOVERNO LOCALE

La Stampa	6	VIA I TORNELLI E GIUNTE ALL'ALBA L'ONDA RENZIANA NEI COMUNI	4
-----------	---	---	---

ASSOCIAZIONISMO

Il Mattino - Caserta	38	ACCORPAMENTO DEI SERVIZI, 45 SINDACI DICONO NO	5
----------------------	----	--	---

LAVORO PUBBLICO

Avvenire	8	DECRETO PA, SI ALLUNGANO I TEMPI PER LA FIRMA DEL COLLE	6
Corriere Della Sera	3	IL CANTIERE DEL GOVERNO: ANCHE I MILITARI E TUTTI I MAGISTRATI IN PENSIONE PIU' TARDI	7
Corriere Della Sera	2	LA BATTAGLIA ANTI BUROCRAZIA E IL NODO DEI DOPPI INCARICHI	8
Il Sole 24 Ore	41	TFS E TFR AI PREPENSIONATI CON 24 MESI DI RITARDO	9
Italia Oggi	39	RIFORMA FORNERO, ORA SI CAMBIA	10
Italia Oggi	32	ESUBERI, CAOS BUONUSCITA	12

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Italia Oggi	36	RIFORMA P.A. CONVINCENTE	13
-------------	----	--------------------------	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino	31	I MATRIMONI GAY SARANNO TRASCRITTI IN COMUNE	15
Il Messaggero	5	SCIOLTO IL NODO MILITARI, OK ALLA RIFORMA PA	16
Italia Oggi	31	SCIOGLIMENTO, DECIDE IL TAR DEL LAZIO LA COMPETENZA ESCLUSIVA DEL TAR LAZIO	17
Libero	3	I COMUNI SALVANO 5.500 POLTRONE	18

SERVIZI SOCIALI

La Repubblica - Roma	7	OLTRE 3200 CLOCHARD RESTANO IN STRADA ALMENO SEI ANNI	19
----------------------	---	---	----

TRIBUTI

Asfel		GLI APPROFONDIMENTI SULL'IMPOSTA UNICA COMUNALE	20
Il Sole 24 Ore	40	MILANO SCONTI TASI AI REDDITI PIU' BASSI MA RESTANO I RINCARI	21
Il Sole 24 Ore	39	BUOVE RATE PER I DEBITI EQUITALIA	22
Italia Oggi	14	CI ATTENDE UNA MANOVRA DA 20 MLD	23
Italia Oggi	30	AGEVOLAZIONI IMU, ULTIMI GIORNI	25
Italia Oggi	31	IMU E TASI SENZA SANZIONI	26

BILANCI

Corriere Della Sera - Roma	2	AUMENTANO LE TARIFFE (ASILI, MUSEI, ZTL, CIMITERI) POLEMICHE SULLA COSAP	27
----------------------------	---	--	----

CRONACA

Cronache Di Napoli	8	LOTTA ALLA CORRUZIONE. LA SFIDA DI CANTONE	28
--------------------	---	--	----

Pa. Fattura elettronica, la rivoluzione è partita

CHIARA MERICO
MILANO

Fatture in un clic: la prima rivoluzione per il settore pubblico è iniziata il 6 giugno, data a partire dalla quale le aziende creditrici di 9mila enti della pubblica amministrazione centrale devono emettere le loro fatture esclusivamente in formato digitale. Gli enti interessati (tra questi caserme, musei, scuole) sono tenuti a pagare soltanto i documenti ricevuti in questa modalità. Un passo in avanti sulla strada della certezza dei pagamenti, arrivato a sei anni dall'istituzione dell'obbligo della fatturazione elettronica,

«già previsto dalla legge Finanziaria del 2008», spiega Liliana Fratini Passi, direttore generale del consorzio CBI dell'Abi (Associazione Bancaria Italiana). Il consorzio gestisce l'infrastruttura di rete che permette alle banche di offrire servizi di vario genere, tra i quali c'è "Fattura PA". Dal 6 settembre 2013 questo servizio permette ai consorziati di interagire con il sistema di interscambio dell'Agenzia delle Entrate, che è gestito da Sogei e garantisce l'invio e la ricezione di fatture elettroniche tra le aziende e gli enti pubblici. «I primi a partire con la nuova normativa – racconta Fratini Passi – sono stati 9mila enti

su circa 21mila: mancano 1500 realtà della pubblica amministrazione centrale, tra cui Anas ed Equitalia, e tutte le amministrazioni locali, altre 10.500: tutte si adegueranno a partire dal 31 marzo 2015». In questa complessa operazione, il consorzio CBI, che riunisce circa 600 istituti finanziari (incluse banche, Poste Italiane e CartaLis) e oltre 920mila imprese, «gestisce il transito verso Sogei delle fatture elettroniche, che sono un servizio offerto dalla banca ai clienti» spiega Fratini Passi.

I vantaggi della nuova normativa sono diversi. «Il principale è la dematerializzazione di questi documenti com-

Dal 6 giugno le aziende creditrici di 9mila enti devono emettere la documentazione esclusivamente in formato digitale

merciali: solo i 9mila enti già interessati dalla novità gestiscono tra i 7,5 e i 10 milioni di fatture all'anno, più del 15% del totale delle fatture delle pubbliche amministrazioni, per un controvalore di 135 miliardi di euro. Per ogni fat-

tura digitale si possono risparmiare 17 euro tra stampa, manodopera, stoccaggio», chiarisce Fratini Passi. Ma non c'è solo il taglio dei costi: «Avere un'unica modalità di gestione delle fatture consentirà di sapere esattamente a quanto ammontano i crediti del settore pubblico verso le imprese – chiosa la dg di CBI –. Con questo obbligo la pubblica amministrazione ha dato il via a una rivoluzione, che va al di là della digitalizzazione dei documenti, stimolando un cambiamento culturale dei cittadini, delle imprese e di chi deve gestire questi processi all'interno degli stessi enti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai comuni al Mingiustizia via Pec

Decessi, news in tempo reale

DI ANTONIO G. PALADINO

Abreve decollerà una nuova procedura telematica che consentirà ai comuni di informare, tramite Pec, gli uffici del casellario giudiziale del ministero della giustizia in relazione all'avvenuto decesso di cittadini.

È quanto rende noto il dicastero di via Arenula in una nota diffusa in questi giorni sul proprio sito internet istituzionale, nella quale si informa che, secondo un cronoprogramma graduale, l'avvio sarà reso operativo su scala nazionale.

Per poter attivare la procedura, ogni comune è tenuto a compilare ed inviare all'indirizzo di posta elettronica certificata del casellario centrale (uff3.dgpenale.dag@giustiziacert.it), il modello di attivazione nel quale sono indicati i dati del referente del servizio (o dei referenti) nonché l'indirizzo Pec che sarà utilizzato per le comunicazioni.

Successivamente, l'ufficio del casellario giudiziale provvederà a registrare a sistema i predetti dati, notiziando il comune con apposita messaggistica di

conferma.

L'iter procedura così attivato permetterà ai comuni di poter inviare un file in formato Xml e firmato digitalmente dal referente del servizio contenente i dati relativi ai soggetti deceduti all'indirizzo Pec comunicazione@giustiziacert.it. Il file, per essere validato, dovrà contenere alcune necessarie informazioni.

Ovvero, i dati anagrafici, data e luogo del decesso, il codice fiscale del deceduto, l'indicazione del comune che ha registrato l'atto di morte e il numero di protocollo del registro degli atti di morte. Una volta inviato il file, il sistema del casellario giudiziale provvederà a comunicare all'ufficio comunale l'avvenuta registrazione.

Infine, la nota del ministero della giustizia avvisa che in questa prima fase, all'indirizzo Pec deceduti.casellario-centrale.dag@giustiziacert.it, viene reso disponibile per le amministrazioni comunali un ambiente web ove questi potranno effettuare dei test per verificare la struttura dei files Xml e il riconoscimento della firma digitale che viene apposta nei citati files.

— © Riproduzione riservata — ■

CONSIP***Mercato
elettronico
con le pmi***

Più facile per le aziende vendere beni e servizi alla p.a., attraverso il Mercato elettronico della pubblica amministrazione (Mepa), la piattaforma telematica che Consip gestisce per il Mef, mettendo a disposizione delle amministrazioni per gli acquisti di importo inferiore alla soglia comunitaria (134 mila euro per le p.a. centrali e 207 mila euro per tutte le altre). Partono, infatti, ufficialmente le nuove regole di accesso. Tra le varie modifiche introdotte una delle principali è l'eliminazione del requisito di capacità economico/finanziaria per le imprese che si abilitano: tale misura intende facilitare l'accesso e la partecipazione delle micro imprese e delle startup che, pur essendo attive sul mercato, difficilmente riescono a raggiungere il requisito necessario nei primi anni di attività.

CENTROSINISTRA

LE AMMINISTRAZIONI LOCALI

Via i tornelli e giunte all'alba L'onda renziana nei Comuni

Il sindaco di Pescara vuole eliminare tutte le barriere con i cittadini
A Pavia c'è la delega alla Felicità. E ovunque crescono le quote rosa

La storia

MARCO BRESOLIN

Pedalare, pedalano. E anche di buon mattino. Poi scopriremo se sono anche dei buoni amministratori. Per ora i sindaci prodotti dall'ondata renziana stanno già mandando il segnale che è cambiato il vento (o il verso). Segnali, simboli, gesti. Tutto in perfetto Renzi-style. Perché per il momento non ci sono ancora grandi gesti concreti, ma chi crede che la forma sia figlia della sostanza ha buoni motivi per ben sperare. Sempre che alle parole, e ai gesti, seguano i fatti.

Prendiamo Pescara, dove Marco Alessandrini aveva sottoscritto in campagna elettorale il decalogo della Fiab per rilanciare l'uso della bici. E come poteva presentarsi in

A CREMONA

Galimberti annuncia il taglio delle auto blu ma sono soltanto due

Comune, al suo primo giorno da sindaco, se non pedalando su due ruote? Poi ha spalancato, in tutti sensi, le porte del municipio: «Il vento del cambiamento deve entrare anche

da qui, rimuoverò i tornelli dall'ingresso, sono un segno di separazione dei cittadini». Applausi da tutti, o quasi. Perché in portineria lavorano cinque dipendenti e i sindacati hanno subito alzato le barricate: «Se togliete i tornelli, che ne sarà di loro?».

Non ci sono i tornelli all'entrata del Comune di Prato, ma un cartello. Il neo-sindaco Matteo Biffoni ci ha fatto scrivere il giorno della settimana e gli orari in cui lui e i suoi assessori ricevono i cittadini. Su appuntamento. «Dal sindaco come dal dottore», hanno titolato, con un pizzico di ironia, i quotidiani locali. Ma Biffoni è uno che ai malumori risponde a muso duro, proprio come

Renzi (di cui è un fedelissimo). Dalle associazioni piovono critiche per l'assenza di un assessore allo sport? Ecco la replica: «La delega la tengo io proprio perché la ritengo importante. Ci metto la faccia». Di più, nominerà un «consigliere delegato» che si occuperà di Sport. Sistemati anche i più critici.

E mentre Giorgio Gori, tra una pedalata e l'altra, si prepara a togliere i cartelli con la scritta «Bèrghem», Antonio De Caro ieri è stato finalmente proclamato sindaco di Bari. Lui non è arrivato in Comune in bici perché vive lontano, ma ha subito certificato il suo basso livello di emissioni di CO2: «Sono arrivato con la navetta del Park & Ride», quella dei parcheggi di interscambio. Durante il viaggio ha buttato giù qualche no-

me per la sua giunta. Dice che sarà pronta tra dieci giorni, ma soprattutto «che avrà il 50% di donne (la legge prevede un minimo del 40%, ndr) e tanti giovani». Difficilmente raggiungerà il record di Empoli, dove Brenda Barnini (33 anni) a una settimana dall'elezione aveva già definito la sua baby squadra. Età media: 39 anni. Quote rosa al 50% anche nella Firenze di Nardella, che ha nominato pure quattro consiglieri personali. Tra loro, l'architetto Stefano Boeri, messo alla porta da Pisapia a Milano, rientrato dalla finestra a Firenze: si occuperà di Cultura e Grandi Eventi.

La scelta di puntare su giunte allargate ha convinto anche Massimo Depaoli, sindaco di Pavia. Oltre ai nove assessori, distribuirà una serie di deleghe a esponenti della società civile «che lavoreranno a titolo gratuito». Ce ne sarà una per i Gemellaggi, una per la Legalità e una, addirittura, per la Felicità.

Forse, dicono dal Comune, non si chiamerà proprio così (le alternative sono Qualità della Vita o Benessere), ma quel che conta è il messaggio. E di messaggi se ne intende Gianluca Galimberti, neo-sindaco di Cremona, che ha ben capito l'importanza della comunicazione in politica. Ha convocato la prima giunta alle 7,45, ha subito postato la foto della riunione su Instagram e per pagarsi il portavoce si è ridotto l'indennità. E ha tagliato pure il numero degli assessori: da 9 a 7, quattro donne e tre uomini. Per presentarli ha usato delle «slides» (tanto

care Renzi) e con loro ha deciso «una drastica riduzione delle auto blu». In realtà sono solo due e, a oggi, non c'è ancora alcun provvedimento per la loro dismissione, ma soltanto l'«annuncio-shock». Che, nell'era dei sindaci (e premier) ciclisti, sembra diventato ben più importante di delibere e decreti.

Il caso**Accorpamento dei servizi,
45 sindaci dicono «no»****Vincenzo Corniello**

AILANO. Prende il via da Ailano la prima mossa in opposizione all'accorpamento dei servizi municipali, voluto dal decreto dell'associazionismo obbligatorio tra i piccoli Enti. L'azione di «resistenza» vedrà convogliati, presso l'auditorium municipale del centro del «matesino», giovedì prossimo, 48 sindaci dei piccoli comuni della provincia di Caserta. Per elaborare un'azione di contrasto contro il decreto. Un adempimento inserito nella spending review da programmare entro il prossimo luglio, pena il commissariamento degli enti inadempienti. La recente norma prevede l'unione di almeno tre comuni che formino un Ente da 3mila abitanti se appartenenti o appartenuti alle comunità montane, mentre 10mila se non rientranti in tale categoria. Sono la metà delle fasce tricolori di Terra di Lavoro, quelle che nel piccolo centro della comunità montana del Matese faranno il punto della situazione per ricercare tutte le possibili azioni atte a scongiurare la possibile nomina del commissario ad acta, sanzione appositamente prevista dalla recente legge 7 aprile 2014, n. 56, cosiddetta Del Rio, per i comuni che al 1° luglio dovessero risultare inadempienti o che non abbiano quantomeno avviato consultazioni e procedure. Alla riunione è stato inviato anche il Prefetto della Provincia, Carmela Pagano, «per capire se procederà immediatamente alla nomina dei commissari - ha riferito il sindaco di Ailano, Vincenzo Lanzone -, in questo momento di grandi difficoltà in cui i sindaci si sono venuti a trovare, anche per colpa di una legislazione farragিনosa e difficilmente applica-

**Mobilizzazione** Il Comune di Ailano

bile». I primi cittadini saranno affiancati dai «segretari comunali che devono fare i conti con la dichiarata volontà, del governo e delle forze politiche rappresentate, - ha ancora detto Lanzone - di sopprimerne quella figura professionale che nei piccoli comuni è considerata ancora indispensabile». All'incontro parteciperà il Foromez che ufficializzerà l'impegno ad assecondare le richieste di assistenza, cui i sindaci e i loro uffici potranno ricorrere. Saranno anche presenti i rappresentanti delle associazioni degli enti locali che formalizzeranno ancor più la loro volontà di assistere i comuni in questo difficile momento di transizione.

«Non ci arrendiamo, venderemo cara la pelle - ha ancora riferito il primo cittadino del piccolo centro del Parco regionale del Matese - perché significherebbe rallentare ancor più l'iter burocratico di gran parte delle infinite pratiche che la macchina amministrativa deve sobbarcarsi. Con la conseguente penalizzazione per l'intera economia delle nostre località - ha concluso il neo sindaco degli ailanesi -, attraverso un ulteriore appesantimento dei servizi ai cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto Pa, si allungano i tempi per la firma del Colle

ROMA

Si allungano ancora i tempi per il varo del decreto legge sulla Pubblica Amministrazione. Dopo il via libera del Consiglio dei ministri del 13 giugno scorso i testi definitivi bollinati dalla Ragioneria dello Stato devono ancora passare dal Quirinale per la promulgazione. A questo punto l'ok potrebbe arrivare intorno a metà della settimana. Nei giorni scorsi dopo i rilievi del Colle per l'eccessiva eterogeneità delle misure (inizialmente era un unico decreto) il testo è stato spaccettato in due diversi Dl, stralciando il capitolo sulla competitività. Ma ora non è escluso che anche le norme

sulla corruzione vengano messe in un "veicolo" a parte. Un nodo ancora da sciogliere riguarda lo stop al trattenimento in servizio dei magistrati. Le bozze del decreto prevedevano che per le sole toghe i trattenimenti oltre l'età della pensione fossero mantenuti fino al 31 dicembre del 2015 (mentre nel resto della Pa lo stop partiva già dal 31 ottobre 2014), deroga considerata insufficiente dai magistrati, secondo i quali molti uffici verrebbero decapitati. Altri capitoli "caldi" riguardano la razionalizzazione delle Autorità di controllo e appunto le norme anticorruzione. Con l'allungamento dei tempi la conversione in legge dei decreti (60 giorni) andrà conclusa entro fine agosto, con le incognite legate all'attività ri-

dotta del periodo e al rischio di ingorgo alle Camere dei diversi Dl. Intanto i sindacati del pubblico impiego avviano la mobilitazione contro la riforma. Cgil, Cisl e Uil hanno messo a punto un documento con cinque «azioni concrete», lanciando «una sfida» al governo: chiedono di rinnovare il contratto e di non toccare il salario accessorio; di avviare un vero *turn over* generazionale perché le norme del decreto Madia «nascondono in realtà un nuovo taglio degli organici» visto che «in 4 anni nei soli enti locali andranno in pensione 43mila lavoratori»; di applicare costi standard; infine, di adottare un modello partecipativo, coinvolgendo i lavoratori nella riorganizzazione.

Il cantiere del governo: anche i militari (e tutti i magistrati) in pensione più tardi

ROMA — La proroga non si allunga ma si allarga. E già questo dà il segno di quanto l'età pensionabile «di fatto» di alcune categorie sensibili nella macchina dello Stato, come magistrati e militari, sia stato uno dei passaggi più difficili in questi giorni di limatura del decreto legge sulla Pubblica amministrazione.

Nella sua ultima versione cambia ancora la fine del cosiddetto trattenimento in servizio, cioè la possibilità di rimanere al lavoro anche dopo aver raggiunto l'età della pensione. Il testo uscito più di 10 giorni fa dal consiglio dei ministri stabiliva che per tutti i dipendenti pubblici i «tempi supplementari» non potessero andare oltre la fine di ottobre del 2014. Con l'eccezione dei magistrati che ricoprono incarichi direttivi, che potevano arrivare alla fine del 2015. Da quel momento è partito un lungo braccio di ferro, con l'ipotesi di una proroga più lunga, fino al 2017, e il tentativo di coinvolgere anche altre categorie, come i medici, i militari, a un certo punto anche i professori universitari.

Nel decreto che ha ricevuto il via libera della Ragioneria generale dello Stato, e che il presidente della Repubblica dovrebbe firmare a breve, la data della proroga non è cambiata. Resta ferma al 31 dicembre 2015. Ma è aumentato il

numero delle persone coinvolte. La nuova scadenza non riguarda solo i magistrati che hanno incarichi direttivi, quelli che guidano una procura o un tribunale. Ma, più semplicemente, tutti i magistrati, con l'aggiunta degli avvocati dello Stato. E si allarga anche ai militari, ma non alle forze dell'ordine. Proroga concessa, dunque, ad esercito, marina, aeronautica, carabinieri e anche guardia di finanza. Ma restano fuori polizia, corpo forestale e guardie penitenziarie, che con i loro sindacati par-


lano di «sperequazioni». Dopo le osservazioni del Quirinale, alcune misure escono dal decreto per trasferirsi nel disegno di legge delega, che avrà tempi più lunghi. È il caso della soppressione delle sezioni distaccate dei Tar, i tribunali amministrativi regionali; dell'obbligo di mettersi fuori ruolo, al posto della semplice aspettativa, per i magistrati che ricoprono un incarico di vertice nella pubblica amministrazione. E anche della nuova scuola unica della pubblica amministrazione o del commissariamento del Formez, il centro studi per l'ammodernamento della macchina statale. Tutte scelte per le quali non ci sarebbero i requisiti di necessità e urgenza previsti dalla Costituzione. Il taglio del 50% dei distacchi sindacali viene confermato ma slitta di un mese, dall'inizio di agosto all'inizio di

settembre. Mentre i dubbi sul divieto di incarichi a chi è in pensione vengono superati consentendo di lavorare a chi è pronto a farlo gratis, e comunque senza toccare gli incarichi in essere al momento dell'entrata in vigore del decreto.

Confermata la cancellazione di un'altra norma che era stata inserita non nel decreto ma nel disegno di legge delega, e cioè l'idea di legare una parte dello stipendio dei dirigenti all'andamento dell'economia italiana. Probabilmente ha pesato la paura di subire un gran numero di ricorsi. Tutto rinviato, come chiaro da giorni, anche sull'accorpamento degli archivi di Aci e Motorizzazione.

Non ci dovrebbero essere grandi novità, invece, su tutte quelle misure che riguardano i semplici impiegati della pubblica amministrazione. Come la mobilità obbligatoria entro i 50 chilometri o la cancellazione del nulla-osta in caso di trasferimento, con gli uffici che saranno costretti ad «accettare» chi decide di spostarsi. Confermato lo «spacchettamento» delle misure in due decreti legge: quello sulla pubblica amministrazione conterrà anche le norme sull'anticorruzione, nell'altro ci saranno la parte sulla competitività delle imprese, più le norme sull'agricoltura e l'ambiente.

Lorenzo Salvia

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La battaglia anti burocrazia e il nodo dei doppi incarichi

ROMA — Dubbi non ne abbiamo: se palazzo Chigi si fosse trovato come quasi sempre negli ultimi decenni sotto la tutela dei potenti consiglieri di Stato questo non sarebbe successo. Nella riforma della pubblica amministrazione quell'articolo a proposito dell'incompatibilità fra l'essere un magistrato e ricoprire un altro incarico pubblico nessuno l'avrebbe mai non solo scritto, ma neppure pensato. Ciò non toglie che le bordate, da fuori, siano arrivate lo stesso. E non meno efficaci. Così quella pillola avvelenata si è rivelata ancor più velenosa per l'offensiva renziana contro la superburocrazia.

Rende bene l'idea di che cosa ha smosso ricordare che perfino il consigliere di Stato Donato Marra, segretario generale del Quirinale che ha tempestato di rilievi il provvedimento, avrebbe probabilmente dovuto scegliere fra il suo attuale incarico e la magistratura. Essendo inoltre vicino ai 74 anni di età avrebbe pure rischiato di ricadere in un'altra norma del decreto, anch'essa contestatissima dai diretti interessati, circa il pensionamento tassativo dei giudici più che settantenni.

Dal Quirinale alla Consob: dove il dilemma avrebbe investito il commissario Paolo Troia-

no, consigliere di Stato, classe 1967. Per arrivare all'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, di cui il sessantenne Italo Volpe, magistrato amministrativo già capo del legislativo dell'Economia, è oggi direttore centrale degli affari legali. Con in più un incarico di consulenza della Invimit, società pubblica presieduta dal suo ex collega Vincenzo Fortunato, ex capo di gabinetto dell'Economia per quasi un decennio.

Travaglio analogo sarebbe toccato pure al consigliere di Stato Sergio Santoro, 63 anni, presidente dell'autorità per la vigilanza dei contratti pubblici che dovrebbe essere fagocitata da quella anticorruzione di Raffaele Cantone. Autorità nel cui collegio è stato appena nominato un altro consigliere di Stato: Michele Corradino, il quale si sarebbe trovato anch'egli improvvisamente di fronte a un bivio.

Esattamente come il consigliere di Stato Roberto Garofoli, capo di gabinetto del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che nel governo Letta era segretario generale della presidenza e in quello Monti guidava lo staff del ministro Filippo Patroni Griffi. Oppure il capo di gabinetto di Beatrice Lorenzin al ministero

della Salute, Mario Alberto Di Nezza.

Due casi che fanno intuire come quella norma sulle incompatibilità, se interpretata rigidamente al pari della bozza originaria del decreto, avrebbe fatto rientrare dalla finestra un principio uscito in un baleno dalla porta. Prima ancora del giuramento del governo Renzi era stata ventilata l'ipotesi di una direttiva per inibire a quegli esponenti della burocrazia profondamente innestata nel potere e ben rappresentata dai consiglieri di Stato incarichi di stretta collaborazione governativa.

La proposta non aveva superato il fitto fuoco di sbarramento, come dimostra la presenza di numerosi magistrati amministrativi anche nel governo Renzi. Ma l'ex sindaco di Firenze aveva comunque voluto dare un segnale. Perché se il sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio aveva scelto come capo di gabinetto l'ex direttore del Comune di Reggio Emilia, Marco Bonaretti, Renzi si era spinto a nominare capo dell'ufficio legislativo nientemeno che l'ex comandante della polizia municipale fiorentina Antonella Manzione. Addirittura scioccando la Corte dei conti, che ha registrato la nomina con riluttanza.

Pubblico impiego. Se «prevale» la pensione anticipata

Tfs e Tfr ai prepensionati con 24 mesi di ritardo

**Matteo Prioschi
Fabio Venanzi**

Trattamento di fine servizio o di fine rapporto liquidato 24 mesi dopo la data di maturazione dell'ipotetica pensione anticipata per i **dipendenti pubblici** prepensionati perché in soprannumero.

L'indicazione, contenuta nella circolare 79/2014 dell'Inps, costituisce una "anomalia" rispetto alla regola generale, in base alla quale se è l'amministrazione a porre fine al rapporto di lavoro, il Tfs o il Tfr vengono pagati dopo 12 mesi.

I dipendenti pubblici in soprannumero vengono collocati in prepensionamento sulla base dei requisiti ante riforma previdenziale Monti-Fornero se maturano il diritto a riscuotere l'assegno entro il 2016.

Secondo quanto indicato dall'articolo 24 del Dl 201/2011, però, il termine per il pagamento del trattamento di fine servizio o di fine rapporto non si calcola dalla cessazione del servizio, ma dal momento in cui si sarebbe maturato il diritto alla pensione in base ai nuovi requisiti della riforma Monti-Fornero. Di conseguenza, come già illustrato con la circolare 73/2014, il differimento può arrivare anche a cinque anni (si veda il Sole 24 Ore del 6 giugno).

Ora l'Inps, con riferimento ai dipendenti che maturano i requisiti dal 1° gennaio 2012 con decorrenza entro il 2016, ha precisato che per stabilire il momento da cui partirà la liquidazione del Tfs-Tfr si deve tener conto del tipo di prestazione pensionistica a cui si avrebbe diritto con le regole della riforma e se la pensione con le vecchie regole viene maturata

DOPIA PENALIZZAZIONE

Oltre al posticipo nell'erogazione, i dipendenti devono fare i conti con la rateizzazione per gli importi più elevati

entro o dopo il 31 dicembre 2013 (si applica il periodo di "vacanza" di 6 o 12 mesi).

Se il dipendente raggiunge il diritto teorico alla pensione anticipata secondo le nuove regole prima del limite ordinamentale o della ipotetica pensione di vecchiaia, il termine per il pagamento decorrerà da tale momento, ma non sarà liquidato prima di 24 mesi.

È il caso, riportato nella circolare, di una dipendente che ha maturato in deroga il diritto alla pensione di anzianità il 6 febbraio 2013 con 40 anni di contributi e 58 anni e 8 mesi di

età (vecchi requisiti). In base alle regole della riforma, il diritto alla pensione anticipata scatterebbe il 6 agosto 2014 (41 anni e 6 mesi). Di conseguenza il Tfs-Tfr potrà essere liquidato dal 7 agosto 2016.

Il periodo di 24 mesi si può ridurre a 6 o 12 se il lavoratore raggiunge il limite ordinamentale (che in via generale è di 65 anni) prima o in coincidenza con il diritto alla pensione anticipata o se lo raggiunge durante l'attesa dei 24 mesi.

Nessuna novità, invece, per il Tfs-Tfr di chi ha maturato i requisiti pensionistici entro il 2011. Per questi lavoratori il termine di pagamento è di 105 giorni dalla cessazione del servizio per chi ha maturato i requisiti per la pensione di vecchiaia o la massima anzianità contributiva entro il 12 agosto 2011. È di 6 mesi per la pensione anticipata se è stata raggiunta con il sistema delle quote sempre entro il 12 agosto 2011. Sei mesi anche per tutti quelli che maturano i requisiti dopo tale data.

Sempre in tema di liquidazione va ricordato che i Tfs-Tfr verranno liquidati in unica soluzione se di importo fino a 50.012,91 o 90.012,91 euro (in base alla data di maturazione del diritto) e in più rate per gli importi sopra queste soglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità in arrivo con il decreto e il ddl delega sulla pa. Spinta al ricambio generazionale

Riforma Fornero, ora si cambia

In pensione già a 64 anni, una risposta anche a quota 96



Marianna Madia

Pagina a cura
DI NICOLA MONDELLI

Chiusura dell'anno scolastico con il botto per il personale direttivo, docente ed Ata della scuola. Le disposizioni del pacchetto Madia, decreto legge di riforma della pubblica amministrazione e disegno di legge delega, approvato dal consiglio dei ministri nella riunione dello scorso 13 giugno, i cui testi ufficiali non sono ancora stati pubblicati, rimettono mano in modo abbastanza incisivo sia alla disciplina pensionistica che a quella del part time (si vedano le anticipazioni di *ItaliaOggi* di martedì scorso)

Appare finalizzato ad un ricambio generazionale nella pubblica amministrazione e nel comparto scuola in particolare il ddl delega, che contiene oltre a misure in tema di part-time e di trattenimento in servizio, alcune importanti modifiche alle norme vigenti in materia previdenziale e le prime disposizioni per consentire l'applicazione della mobilità intercompartimentale applicabili anche al personale scolastico.

Pensionamento anticipato

Il disegno di legge delega introduce rilevanti modifiche all'articolo 24 del decreto legge 201/2011 (riforma Fornero). Il comma 5 dell'articolo 4 aggiunge un comma 15-ter al predetto

articolo 24 con il quale viene estesa anche al personale scolastico la possibilità di conseguire il trattamento pensionistico anticipato al compimento di una età anagrafica non inferiore a 64 anni a condizione che abbia maturato, entro il 31 dicembre 2012, una anzianità contributiva di almeno 35 anni unitamente ai requisiti richiesti dalla normativa previgente l'entrata in vigore della riforma Fornero (60 anni di età e 36 di contributi o 61 anni di età e 35 di contributi oppure, indipendentemente dall'età anagrafica, 40 anni di contributi). La possibilità di pensionamento anticipata era già prevista, ma limitatamente ai lavoratori dipendenti del settore privato, dal comma 15-bis del predetto articolo 24.

L'estensione anche al personale della scuola del disposto di cui al predetto comma 15-ter potrebbe in particolare consentire al personale docente ed Ata che si riconosce nella "quota 96" di accedere al trattamento pensionistico al compimento, entro il 31 dicembre 2015, del 64° anno di età. Al personale maschile docente ed Ata viene inoltre estesa la possibilità di accedere, entro il 2018, al trattamento pensionistico anticipato – possibilità già consentito solo alle lavoratrici dall'articolo 1, comma 9, della legge 243/2004 - in presenza di una anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni e di una età anagrafica pari o superiore a 57 anni e relativi adeguamenti dell'età prevista dalla normativa vigente, tre mesi nel 2015, previa opzione per una liquidazione del trattamento pensionistico secondo le regole di calcolo del sistema contributivo previsto dal decreto legislativo n. 180/1997.

Stop al trattenimento

L'articolo 1 del decreto legge di riforma della pubblica amministrazione prevede – anche al fine di consentire il tanto auspicato, fino ad oggi solo a parole, ricambio generazionale nella pubblica amministrazione e, quindi, anche nella scuola - l'abrogazione dell'istituto del trattenimento in servizio oltre i limiti di età previsti dalla normativa vigente, limiti che sono sia per gli uomini che le donne quelli indicati nell'articolo 24 del decreto legge n. 201/2011 e cioè 66 anni e tre mesi nel 2015. Verrebbe pertanto disposta l'abrogazione dell'articolo 16 del decreto legislativo n. 503/1992 e dell'articolo 509, comma 5, del decreto legislativo n. 297/1994, articoli che prevedono appunto la facoltà di chiedere di permanere in servizio per un ulteriore biennio oltre i limiti di età richiesti dalla normativa vigente per il collocamento a riposo.

I trattamenti in servizio disposti dall'amministrazione scolastica, non ancora efficaci alla data di entrata in vigore del decreto legge, saranno revocati. Anche il disegno di legge delega contiene disposizioni finalizzate a non consentire un trattenimento in servizio. Il comma 6 dell'articolo 4 dispone infatti la proroga fino al 31 dicembre 2018 delle disposizioni, di cui all'articolo 72, comma 11, del decreto legge n. 112/2008, che attribuiscono ai dirigenti scolastici la facoltà di risolvere unilateralmente il rapporto di lavoro del dipendente personale docente e Ata, con un preavviso da notificare entro e non oltre il 28 febbraio di ciascun anno scolastico. La facoltà, con i limiti

e le condizioni previste dall'articolo 72, può essere esercitata a decorrere dal compimento dell'anzianità massima contributiva del docente o del personale amministrativo, tecnico e ausiliario.

Nuove misure per il part-time

Chiaramente finalizzata a conseguire l'obiettivo di un ricambio generazionale sembra essere l'introduzione di una terza modalità di trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale, quale è quella prevista dal comma 1 dell'articolo 4 della bozza del disegno di legge delega approvato dal consiglio dei ministri nella riunione del 13 giugno 2014. Nel quinquennio antecedente alla data di collocamento a riposo verrebbe consentito, anche al personale non dirigente della scuola, la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale con una prestazione lavorativa al cinquanta per cento. All'atto del collocamento a riposo il dipendente avrà diritto al trattamento di quiescenza e previdenza che gli sarebbe spettato se fosse rimasto in servizio a tempo pieno nell'ultimo quinquennio.

Si tratta perciò di una forma di part-time assolutamente diversa da quelle utilizzate a tutt'oggi dal personale della scuola (part-time in attività di servizio, attivabile e revocabile in qualsiasi momento, o part-time congiuntamente al trattamento pensionistico anticipato). Una modalità di part-time che non sembra, ad una prima impressione, possa trovare un eccessivo consenso tra il personale scolastico. Una riduzione del cinquanta per cento dell'impegno settimanale e dello stipendio mensile per cinque anni potrà essere accettato solo da chi ha altre fonti di reddito ovvero una estrema necessità di presenza in ambito familiare. Non è con simili proposte che si incentiva un ricambio generazionale, che si può favorire uno svecchiamento dei docenti che continuano ad i più anziani d'Europa o che si creano nuove disponibilità di posti da assegnare agli aspiranti docenti.

La strada maestra rimane invece, soprattutto per il personale docente della scuola dell'infanzia e di quella primaria, quella di consentire un pensionamento volontario, ancorché penalizzato in termini economici, imponendo solo una età anagrafica non inferiore a 60 anni. In alternativa favorire invece l'accesso al part-time congiuntamente all'accesso alla pensione anticipata.

Mobilità intercompartimentale

Potrebbe essere finalmente avviata la procedura che consenta di dare corso alla mobilità intercompartimentale, obbligatoria e volontaria, da tempo auspicata soprattutto dai docenti dichiarati permanentemente inidonei per motivi di salute allo svolgimento delle proprie funzioni istituzionali. A tal fine l'articolo 3 del decreto legge approvato dal consiglio dei ministri nella riunione del 13 giugno fissa infatti alcuni punti fermi che dovranno essere regolamentati con successivi decreti. Si dispone, tra l'altro, che le amministrazioni pubbliche potranno ricoprire posti vacanti in organico mediante passaggio diretto di dipendenti appartenenti alla stessa qualifica in servizio presso altre amministrazioni, che facciano domanda di trasferimento. Ai fini della mobilità volontaria o obbligatoria, le sedi delle amministrazioni pubbliche collocate a una distanza non superiore ai 50 chilometri dalla sede in cui il dipendente è adibito all'atto della prima assegnazione, si configurano come medesima unità produttiva ai sensi dell'articolo 2103 del codice civile.

La data di maturazione dei requisiti fissa le modalità di liquidazione

Esuberi, caos buonuscita

Doppio regime per i prepensionati della p.a.

DI DANIELE CIRIOLI

Caos buonuscita per i prepensionati del pubblico impiego. Il termine di liquidazione per il personale in esubero e costretto alla pensione, infatti, decorre dalla data di uscita dal lavoro se il (pre)pensionamento è avvenuto per requisiti maturati entro il 31 dicembre 2011; in caso contrario decorre dalla data teorica di pensionamento in base ai nuovi requisiti Fornero. Un esempio: il prepensionato con 40 anni di contributi al 6 febbraio 2013 riceverà la buonuscita il 7 agosto 2016, quindi dopo 42 mesi dalla maturazione del diritto alla pensione. Lo spiega l'Inps nella circolare n. 79 di ieri.

I forzati alla pensione. L'Inps illustra le modalità di liquidazione della buonuscita per il personale in esubero e «forzato» alla pensione in base alle norme da ultimo innovate dal dl n. 101/2013. In pratica, si tratta delle norme che impongono alle pubbliche amministrazioni di licenziare

Buonuscita a due vie

- Dipendenti pubblici in esubero prepensionati in base ai «vecchi» requisiti maturati entro il 31 dicembre 2011
- Dipendenti pubblici in esubero prepensionati in base ai «vecchi» requisiti maturati entro il 31 dicembre 2016

i dipendenti in esubero se in possesso dei requisiti per una pensione. Tale prepensionamento interessa il personale che ha maturato i requisiti per la pensione entro il 31 dicembre 2011 (requisiti pre-Fornero) e quello che gli stessi requisiti li avrebbe maturati, compresa la decorrenza della pensione (c.d. «finestre»), entro il 31 dicembre 2016 se non fosse intervenuta la riforma Fornero.

Il termine per la buonuscita. Per tali lavoratori, spiega l'Inps, il giorno a partire dal quale decorre il termine di pagamento della buonuscita dipende dal fatto che il lavora-

tore sia in possesso dei requisiti di pensione al 31 dicembre 2011 oppure li maturi entro il 31 dicembre 2016.

Nel primo caso il termine di pagamento della buonuscita decorre dalla data di collocamento a riposo e sarà di: 105 giorni per chi entro il 12 agosto 2011 ha maturato la pensione di vecchiaia connessa al limite di età ordinamentale dell'amministrazione di appartenenza o la massima anzianità contributiva (di norma 40 anni); 6 mesi per chi, al 12 agosto 2011, ha maturato il diritto alla pensione anticipata con la quota; 24 mesi per chi ha maturato il diritto

alla pensione anticipata con la «quota» tra il 13 agosto e il 31 dicembre 2011 se la cessazione avviene per dimissioni (sei mesi se la cessazione avviene per raggiungimento del limite d'età ordinamentale); sei mesi se l'anzianità contributiva massima (di norma 40 anni) è stata maturata tra il 13 agosto e il 31 dicembre 2011.

Diritto a pensione entro il 31 dicembre 2016. Per tali dipendenti il termine per il pagamento del Tfs o del Tfr decorre non dalla cessazione dal servizio ma dal momento in cui avrebbero maturato il diritto alla pensione in base alla riforma Fornero. Pertanto, occorre valutare:

a) il tipo di pensione cui gli interessati avrebbero diritto se fossero applicate le nuove norme della riforma Fornero;

b) se il requisito pensionistico in deroga sia stato maturato entro il o successivamente al 31 dicembre 2013 in quanto, a seguito delle legge n. 147/2013 (legge Stabilità 2014), nel primo caso il termine è di sei mesi e nel secondo è di 12 mesi.

Il parere positivo della Fismic al decreto e al piano del governo Renzi

Riforma p.a. convincente

Sì a voler snellire la presenza dello Stato

DI GIULIA BATANI

Mentre si attende la pubblicazione del decreto sulla pubblica amministrazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, il progetto sta riscuotendo una generale approvazione, se pur ci siano critiche avanzate soprattutto dalla Cgil, probabilmente incentrate sul dimezzamento dei permessi sindacali.

Il progetto è stato pensato per apportare miglioramenti e non dare più spazio per difendere rendite di posizione. Il faro che ha guidato la riforma e nelle nuove regole sulle persone è quello di non avere esuberi, e quindi, anche quando si parla di mobilità obbligatoria all'interno dei cinquanta chilometri di distanza, è per far sì che nella riorganizzazione le persone stiano al posto giusto per far funzionare la macchina. Infatti i dipendenti pubblici potranno essere spostati senza assenso del lavoratore sempre nello stesso Comune e in qualsiasi ufficio pubblico entro il raggio dei 50 km. Invece nella mobilità volontaria, ovvero quella scelta dal personale, non è necessario il nulla osta dell'amministrazione di provenienza.

Ogni iniziativa punta a rendere più efficiente la macchina amministrativa e quindi a colmare le lacune, laddove ce n'è più bisogno, evitando così di arrivare agli esuberi.

L'obiettivo è snellire la presenza dello Stato in periferia. Già nelle precedenti versioni della spending review di Monti, Letta e Berlusconi, si era parlato di accorpare, tagliare e ridurre

gli uffici statali in quasi tutte le 110 province italiane, ma nessuno degli esecutivi ci era riuscito.

Renzi ha spiegato che con la riforma della pubblica amministrazione, le prefetture saranno ridotte a una quarantina, con la regola generale che sarà presente un ufficio del governo in ogni regione, fatta salva la necessità di garantire una

maggiore presenza in alcune zone del Paese, come per quelle con un maggiore tasso di criminalità, o quelle interessate da particolari fenomeni migratori.

Sono 44 i punti in cui è strutturata la riforma, tra cui appunto la riorganizzazione degli uffici pubblici: prefetture, ragionerie, direzione del lavoro e delle entrate, archivi notarili, soprintendenze, dovranno essere collocate in sedi ed edifici comuni o contigui; la maggior parte del personale dovrà dedicarsi a quello che in gergo viene definito «front office», ovvero il rapporto diretto con il cittadino, ed è qui che tornerà utile la norma sul demansionamento, portando in prima linea molti dei dipendenti che oggi svolgono attività strumentali.

Tra le norme ce n'è una che guarda al ricambio genera-

zionale, permettendo così ai giovani di subentrare a coloro che sono fortemente legati alla propria sedia. Si parla infatti di post pensionamento, ovvero quando si arriva all'età della pensione, si va in pensione e senza poter lavorare ancora per la p.a. Il che permetterebbe di creare 15 mila posti con la modifica dell'istituto del trattenimento in servizio, cifra che si spera che cresca, non dimenticando di salvaguardare le competenze ed esperienze acquisite, immaginando un supporto-affiancamento del personale che entra ad opera dei manager giunti in età previdenziale.

Un altro capitolo fondamentale del progetto è la lotta alla corruzione: all'Anac (Autorità nazionale anti corruzione) saranno attribuiti poteri sanzionatori, attraverso la soppressione dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici e il passaggio delle funzioni di controllo sui contratti all'Anticorruzione stessa. In sostanza, dovrebbe essere l'Anac a esercitare il monitoraggio sulla certificazione obbligatoria per la partecipazione a gare d'appalto (la Soa), sul rispetto dei requisiti per le imprese selezionate e sul funzionamento del contestato Avcpass (Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici), dapprima avviato e poi messo in stand-by.

Renzi ha immaginato che in caso di vicenda oscura l'Anac ha il potere di segnalare ed evidenziare questa vicenda e proporre un commissariamento ad hoc, non dell'azienda ma di quella parte dell'azienda che svolge il lavoro contestato, nominando uno o più commissari e redigendo una contabilità

separata.

Finalmente nasce un cervello informatico per la ricognizione degli enti pubblici, e viene realizzata una banca dati unica delle società pubbliche, con l'obiettivo di razionalizzare gli enti pubblici e quelli ai quali lo Stato contribuisce in via ordinaria.

Sullo sfondo di tutte queste misure c'è la necessità non solo di riorganizzare lo Stato, ma anche di reperire i 600 milioni indicati dalla spending review di Cottarelli.

La scelta, le polemiche

I matrimoni gay saranno trascritti in Comune

De Magistris: «Il legislatore non applica la Costituzione, ho diritto di procedere». Ma è scontro

Valerio Esca

Da oggi le coppie gay residenti nel Comune di Napoli potranno «registrare» presso il servizio Anagrafe il proprio matrimonio contratto all'estero. La «direttiva» è stata firmata nella serata di ieri dal sindaco di Napoli Luigi de Magistris dopo un attento studio dell'ufficio di Gabinetto, che ha individuato il provvedimento più opportuno da attuare. Di fatto cosa vuol dire? Che le coppie omosessuali, che si sono sposate all'estero, potranno recarsi con i documenti e le certificazioni, che attestano l'avvenuto matrimonio, e chiedere la registrazione presso il Comune di Napoli della loro unione. Nella direttiva di legge inoltre: «Si dispone la trascrizione dei matrimoni contratti all'estero fra persone dello stesso sesso al fine di rendere pubblico un atto già di per sé valido secondo la legge dello Stato in cui è stato posto in essere. Il sindaco lo fa in quanto sono a lui riconosciute funzioni di ufficiale di stato civile quale

La direttiva
Registrazione
consentita
nei registri
dell'anagrafe
per quelli
contratti
all'estero

ufficiale del governo».

Il primo cittadino aveva già espresso la volontà di mettere nero su bianco durante il Consiglio nazionale di Arcigay, tenutosi a Napoli il 31 maggio e il 1 giugno scorsi. Parole che hanno riaperto vecchie ferite tra il primo cittadino e il cardinale Crescenzo Sepe.

Torniamo ai fatti. De Magistris al provvedimento ci ha lavorato tutto il fine settimana e l'annuncio è arrivato ieri mattina a Palazzo San Giacomo durante la conferenza stampa di presentazione del «Mediterranean Pride of Naples», che partirà sabato 28 giugno alle 15 da Piazza Dante per poi concludersi sul Lungomare. Il lungo travaglio prima della firma sull'atto da parte del sindaco è stato figlio del lavoro messo in campo dagli uffici comunali che hanno passato al vaglio le varie ipotesi sulla formula da utilizzare per il provvedimento. Scartata l'idea della delibera, in quanto segna un indirizzo politico che non ha nulla a che vedere con gli uffici tecnici, così come quella dell'ordinanza, visto che non esiste una norma nazionale che legifera sulla materia, si è deciso

di seguire la strada della «direttiva». L'ex pm ha commentato così la sua decisione: «Siamo convinti che il sindaco abbia il diritto e il dovere di far trascrivere i matrimoni che, purtroppo, per ora possono essere celebrati soltanto all'estero». Il primo cittadino, illustrando il provvedimento, ha ricordato come «il legislatore italiano non abbia ancora messo in atto come dovrebbe la Costituzione repubblicana», di fatto il provvedimento cavalca proprio questa *vacatio legis*, sottolineando come invece «Napoli sia sempre di più città dei diritti, della libertà, della solidarietà, dell'amore e della felicità».

Intanto gli organizzatori fanno sapere di aver invitato al pride anche il senatore Francesco Nitto Palma, presidente della commissione Giustizia dove è in esame la legge sull'omo-transfobia già approvata alla Camera. La decisione di de Magistris ha suscitato però l'ira del centro-destra, a partire dal capogruppo in Consiglio comunale di Ncd, Domenico Palmieri: «Come spesso accade, gli atti monocratici e unilaterali delle singole amministrazioni, finiscono per incagliarsi nelle maglie dell'illegittimità rendendo poi ancor più complessa l'auspicata soluzione del problema». Per il vice coordinatore regionale di Forza Italia, Amedeo Labocetta, invece «le nozze gay e le unioni civili sono un argomento troppo delicato per essere lasciato agli spot promozionali del sindaco dell'effimero Luigi de Magistris». «Non resta dunque che rispondergli come già aveva fatto, in precedenza, il cardinale Sepe: pensi a tappare le 100mila buche di Napoli piuttosto che a giocare al legislatore sulla pelle di uomini e donne che meritano ben altro rispetto».

Sciolto il nodo militari, ok alla riforma Pa

► Via libera del Tesoro alle coperture, possibile già oggi la firma di Napolitano. La pensione anticipata per la Difesa parte dal 2016

► Sì alla mobilità obbligatoria fino a 50 chilometri per gli statali. Con l'abolizione del trattenimento in servizio 15 mila assunzioni

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Manca solo l'ultimo passaggio, la firma del Capo dello Stato. Fino alla tarda serata di ieri, il testo della riforma della pubblica amministrazione non era stata ancora trasmessa al Colle. Ma tutti gli altri passaggi intermedi sono stati compiuti. La Ragioneria generale dello Stato, considerato uno degli snodi più delicati, ha timbrato ieri in tardo pomeriggio il provvedimento messo a punto dal ministro della Funzione pubblica Marianna Madia. La firma di Giorgio Napolitano, a questo punto, dovrebbe essere poco più di una formalità. Anche perché i principali nodi che lo stesso Quirinale aveva segnalato durante i colloqui informali con Palazzo Chigi, sarebbero stati sciolti. A cominciare da quello dei militari. Questi ultimi vanno in pensione prima rispetto al resto degli statali, tra i 60 e i 62 anni. Per loro non esiste il trattenimento in servizio, ossia la possibilità di rimanere per altri due anni una volta raggiunta l'età pensionabile, ma c'è un istituto simile: il collocamento in ausiliaria.

LA QUESTIONE DIFESA

Di fatto è la stessa cosa, ma può durare fino a 5 anni. Molti generali e colonnelli ai vertici del sistema della difesa sono pensionati richiamati in servizio. Il Colle ha chiesto di evitare che l'abolizione del trattenimento mettesse a rischio queste posizioni ritenute molto delicate. Il governo ha accolto, ma solo in parte, le preoccupazioni. Ai militari sarà concessa la stessa «eccezione» dei giudici. Potranno rimanere sì in servizio, ma solo fino al 31 dicembre del 2015, poi dovranno andare in pensione. Sui magistrati il governo Renzi non ha voluto cedere più di tanto. Nonostante le proteste e gli allarmi lanciati dalla categoria che ha paventato il rischio di lasciare vacanti più di 400 posti mettendo a rischio i processi, il testo finale del provvedimento conferma l'abbassamento da 75 a 70 anni dell'età di pensiona-

mento dei giudici lasciando, come appunto per i militari, un periodo di transizione fino al 31 dicembre del 2015. Dal testo finale sarebbero state eliminate anche le norme che allargavano alla Banca d'Italia il taglio del 20 per cento dei salari accessori dei dipendenti deciso per le Authority indipendenti. Così come è stata addolcita la norma sul divieto di conferire incarichi nella Pa ai pensionati. Questa regola sarà valida solo per il futuro e non riguarderà gli organi costituzionali. Sostanzialmente confermato, invece, tutto il pacchetto che riguarda il pubblico impiego, a cominciare dalla mobilità obbligatoria entro i 50 chilometri. Tolti magistrati e militari, l'abolizione del trattenimento in servizio per la parte restante degli statali partirà da ottobre. Da quel momento in poi nessun lavoratore che ha i requisiti per la pensione potrà più continuare ad essere impiegato. Questo, secondo le stime del governo, dovrebbe liberare 15 mila posti in un triennio per assumere giovani. Intanto ieri sulla riforma è intervenuto il segretario della Cgil Susanna Camusso. «Bisognerebbe avere molto più coraggio nell'affrontare la riforma della Pa e indirizzarla a far sì che i cittadini, a partire da un minuto dopo, abbiano meno problemi nel rapporto con la Pubblica amministrazione». I sindacati di categoria, Cisl-Fp, Cgil-Fp e Uil Fpl, intanto, hanno proclamato una mobilitazione chiedendo, tra le altre cose, di favorire un reale turn-over generazionale, innovare con l'utilizzo di un modello partecipativo che coinvolga i lavoratori, e rilanciare la contrattazione.

Andrea Bassi

CONSULTA

***Scioglimento,
decide il Tar
del Lazio***

La competenza esclusiva del Tar Lazio a giudicare le controversie aventi ad oggetto i provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali (e provinciali) per infiltrazioni mafiose non è irragionevole. Si tratta, infatti, di «atti di alta amministrazione finalizzati a soddisfare interessi che trascendono quelli delle comunità locali ed attengono alla materia dell'ordine pubblico e della sicurezza». Lo ha deciso la Corte costituzionale nella sentenza n. 182/2014, depositata ieri in cancelleria, che ha giudicato non fondato il ricorso del Tar Campania. I giudici amministrativi avevano sollevato dubbi sulla legittimità costituzionale della legge delega sul riordino del processo amministrativo (art. 135, comma 1, lett. q della legge 69/2009). Ma la Corte, nella sentenza redatta da Giuliano Amato, ha ritenuto che «la deroga agli ordinari criteri di riparto della competenza risulta coerente e adeguata rispetto alla finalità di assicurare tutela a fronte di atti dell'amministrazione centrale dello stato, oltre che a quella di assicurare l'uniformità della giurisprudenza sin dal primo grado di giudizio».

E Cantone striglia i primi cittadini delle grandi città

I Comuni salvano 5.500 poltrone

Una legge del 2010 obbligava a liquidare 1.472 società partecipate. Ma 4 su 5 sono ancora attive

■ ■ ■ ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Un groviglio di partecipazioni (oltre 118mila), ben 6.469 società e una resistenza a qualsiasi tentativo di ridurre questo impegno finanziario. Tanto più che i piccoli comuni (sotto i 30mila abitanti) avrebbero dovuto tagliare entro settembre del 2013 l'esposizione in società controllate, partecipate, aiutate. I sindaci - quelli dei grandi comuni che dovrebbero riorganizzare la presenza, come quelli delle piccole cittadine che avrebbero dovuto alienare almeno il 50% delle partecipazioni entro il 2013 - proprio non ne vogliono sapere di «liquidare o cedere» le quote che possiedono di queste società che si occupano un po' di tutto: dai servizi pubblici locali, ma anche dell'approvvigionamento elettrico, idrico dello smaltimento dei rifiuti, del trasporto pubblico, così come dell'istruzione e della gestione dei servizi sanitari di prossimità. Ma non basta: ci sono società partecipate dei sindaci che si dedicano all'allevamento, alla realizzazione di tessuti e oggetti di arredo, così come alla gestione dei programmi software e all'implementazione dei servizi turistici. Insomma, in casa dei sindaci di certo non si sono fatti mancare la fantasia nel destinare risorse pubbliche alla creazione di società (o all'ingresso in aziende già esistenti). Il Cerved - società di servizi

per banche e finanziarie - ha analizzato (al giugno 2014), quanti comuni abbiano effettivamente tirato fuori i piedi da società (come prevedeva la legge 122/2010) entro il 30 settembre 2013. Ebbene: la norma prevedeva che quasi la metà dei comuni sotto i 30mila abitanti avrebbero dovuto alienare o vendere ben 1.472 società. Peccato che a giugno di quest'anno solo poco più di 300 risultano in liquidazione e solo una trentina sono «effettivamente cessate». Insomma, solo il 4% delle società sono state chiuse o cedute. Questo giardinetto di società - che offre lavoro complessivamente ad oltre 284mila addetti - fa troppo gola a sindaci di qualsiasi colore per disfarsene. Nelle partecipate ancora operative ma da cedere sono assegnate 5.559 cariche in consigli di amministrazione. Che dovevano essere eliminate lo scorso settembre, come la legge dovrebbe imporre. Infatti, a ben guardare la norma del 2010 prevede una via d'uscita. E proprio il dossier del Cerved ne parla come di un escamotage: «Per il rispetto dell'obbligo era però sufficiente la deliberazione del consiglio comunale di avvio della procedura di liquidazione o di cessione delle quote o delle azioni, e non l'effettiva dismissione della partecipazione». Dismissione che avrebbe dovuto riguardare proprio «le partecipazioni in società in perdita o da ricapitalizzare». L'aspetto biz-

zarro è che in più della metà delle oltre 5mila partecipate, i membri dei consigli di amministrazione sono più o meno sei volte tanto il numero dei dipendenti (14.871 amministratori per soli 2.671 dipendenti). Un'assurdità che dovrebbe avere le ore contate.

In realtà, non sono soltanto i sindaci dei paesotti a tenere stretta la cassaforte - sempre che la Legge di Stabilità 2014 non riesca definitivamente ad imporre la liquidazione - pure i signori sindaci delle grandi città (da Roma Milano, da Napoli a Palermo e Bologna), quando si parla di società controllate sembrano fare orecchie da mercante, pure nel rendere note i compensi degli amministratori: «Gli esiti delle verifiche condotte dall'Autorità Anticorruzione (Anac) sui siti istituzionali dei grandi Comuni e dei ministeri fanno emergere, infatti, lacune nei rapporti predisposti dagli enti». In sostanza, dall'attività di vigilanza dell'Anac negli ultimi mesi sui grandi comuni è saltato fuori che il «Comune di Milano, come quello di Torino, hanno pubblicato dati incompleti sulle società partecipate», idem Firenze. per non parlare di Palermo, Trieste e Bari. Raffaele Cantone, commissario anticorruzione appena nominato, ha dato tempo fino al 16 settembre per fare chiarezza. Anche sui compensi degli amministratori che non sempre fanno capolino nei bilanci.

L'INDAGINE

“Oltre 3.200 clochard restano in strada almeno sei anni”

ANNA RITA CILLIS

BISOGNA abbandonare lo sguardo incline a vecchi cliché per capire chi sono i senza fissa dimora a Roma: oltre tremila e duecento persone, così come rivela lo studio coordinato da Michela Braga per la fondazione Rodolfo Debenedetti con l'università Bocconi. “Raccontami2014” in realtà è un vero e proprio censimento, il primo nel suo genere, fatto a tappeto tre notti di marzo, municipio per municipio, da oltre 1500 volontari. Un'indagine (presentata ieri all'Aranciera di San Sisto) che restituisce un'immagine nitida e dolorosa della Capitale: 3200 senza dimora (lo 0,11% degli abitanti) di cui il 48% dorme in strada, il resto nei dormitori. E di quel 48% oltre la metà sceglie come proprio letto il marciapiede o un parco, a seguire un camper o una roulotte e infine la propria auto. Comunque tutti concentrati, per lo più, nel I, II e XIII municipio.

“Raccontamoci2014” aggiunge anche altri dettagli: in prevalenza i senza tetto, a Roma,

sono maschi (87% rispetto al 13% donne) con un'età media superiore ai 35 anni tra chi dorme in strada di cui la maggior parte di nazionalità europea (69 per cento) e poi a seguire africani (22 per cento) e indiano-pachistani (4%). Mentre nei dormitori l'età media sale a 45 anni e di questi il 39% è di nazionalità italiana, il 28 proviene dall'Afghanistan e dall'Asia mentre il 10% dalla Romania.

Per molti a trasformare la pro-

I dati del censimento “Raccontami” della fondazione Debenedetti con il Comune

pria esistenza, negli ultimi sei anni, è stata la crisi. E così in strada sono finiti anche i nuovi poveri: neo disoccupati, separati e sfrattati. E ci sono anche le donne (il 13%) più che a Milano e Torino, le altre due città dove la fondazione Rodolfo Debenedetti ha fatto un analogo studio. Una condizione, quella di senza di-



mora, che può durare più a lungo nella Capitale: nelle altre due città tre anni, in media, da noi sei.

«È un progetto importante — ha detto l'assessore capitolino alle Politiche sociali, Rita Cutini — che ci fa capire che bisogna trasformare il modo di intervenire visto che il fenomeno coinvolge persone insospettabili». E anche il sindaco Ignazio Marino ne è convinto: «Ora abbiamo maggiore consapevolezza del fenomeno, da qui inizia la seconda parte del lavoro». Il primo passo? Il piano caldo per senza fissa dimora del Comune, presentato sempre ieri, che prevede due strutture aperte 24 ore su 24 dove mangiare e lavarsi e sette centri diurni dove trovare acqua e bevande.

Intanto venerdì 27 in Campidoglio dalle 9,30 si terrà la XVI conferenza europea della fondazione Rodolfo Debenedetti dove verranno affrontati temi come casa e mercato del lavoro. E al quale interverranno, tra gli altri, il presidente della fondazione, Carlo De Benedetti, il sindaco e il ministro delle Politiche sociali, Giuliano Poletti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli approfondimenti sull'Imposta unica comunale

L'Istituto di Ricerca dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, Irdcec, ha pubblicato il lavoro ad oggetto "L'Imposta Comunale Unica (IUC): IMU, TASI e TARI".

All'interno, il riferimento è alla legge di stabilità 2014 (legge 27 dicembre 2013, n. 147), la quale ha ridisegnato il panorama della fiscalità locale, introducendo nel nostro ordinamento l'Imposta Comunale Unica in sostituzione della c.d. "IMU sperimentale" e della TARES. I principali punti analizzati sono: le caratteristiche dell'Imposta Comunale Unica, l'Imposta Municipale Unificata, l'effetto sostitutivo dell'IMU, i soggetti passivi, il presupposto impositivo, la base imponibile, le aliquote, l'abitazione principale, ulteriori agevolazioni ed esenzioni, le modalità attuative: la dichiarazione, i versamenti, la deducibilità dell'IMU, la Tassa sui Servizi Indivisibili e la Tassa sui Rifiuti.

Enti locali. Via libera in Consiglio Milano, sconti Tasi ai redditi più bassi ma restano i rincari

Gianni Trovati
MILANO.

L'accoppiata fra aliquota aggiuntiva sugli altri immobili e detrazioni per l'abitazione principale riservate a chi non dichiara più di 21mila euro all'anno sopravvive al passaggio in consiglio comunale della Tasi di Milano, ma Palazzo Marino rimodula le detrazioni al rialzo e introduce lo sconto per i figli (20 euro per figlio convivente fino a un massimo di 60 euro); via libera anche all'assimilazione all'abitazione principale per i comodati gratuiti a figli e parenti, a patto che l'Isee del nucleo familiare non superi i 15mila euro.

Morale della favola: le case di basso valore, che non hanno mai pagato l'Imu grazie alle detrazioni fisse che accompagnavano la vecchia imposta, continueranno in larga maggioranza a essere esenti anche dalla Tasi, anche perché sono in genere abitate da famiglie con redditi bassi, ma il nuovo tributo si aggiungerà al conto dell'Imu con un'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille su tutti gli immobili diversi dall'abitazione principale: in prima fila ci sono capannoni, alberghi, uffici e case sfitte, che l'anno scorso hanno pagato l'Imu al 10,6 per mille e ora dovranno versare l'11,4 per mille per la somma di Imu e Tasi (l'aumento è quindi del 7,5%), ma una dinamica simile riguarderà le abitazioni date in affitto con contratto registrato (dal 9,6 si passa al 10,4 per mille) e i negozi e i laboratori usati come beni strumentali (si va dall'8,7 al 9,5 per mille).

Ma anche per chi ha un'abitazione principale di valore medio-basso ma dichiara un

reddito superiore a 21mila euro la Tasi sarà superiore all'Imu del 2012, perché in quel caso l'aliquota del 2,5 per mille sarà piena, senza detrazioni: una condizione che "permette" alla Tasi di superare la vecchia Imu in tutte le case con rendita fino a 800 euro, e il limite di rendita oltre il quale il nuovo tributo non può raggiungere l'Imu sale ancora per le famiglie con figli.

L'intero pacchetto di detrazioni, anche se accresciuto in valore, rimane riservato ai

LE DECISIONI

Aumentate le detrazioni per chi dichiara fino a 21mila euro all'anno
Conto spinto al massimo per capannoni e uffici

redditi fino a 21mila euro, che si vedono attribuire uno sconto misurato in base alla rendita catastale (la proporzione è inversa, nel senso che la detrazione scende all'aumentare della rendita) e un'eventuale detrazione aggiuntiva da 20 euro per figlio convivente, fino a un massimo di 60 euro. Un occhio di riguardo, poi, viene dedicato ai commercianti che hanno l'attività in zone interessate da cantieri e i proprietari di case occupate abusivamente. A finanziare gli sconti, come detto, è l'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille sugli altri immobili, che serve anche a tenere lontano dai livelli massimi l'Imu su seconde case affittate, negozi, laboratori e così via.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione. Pubblicata ieri in Gazzetta Ufficiale la legge di conversione del decreto legge sul bonus Irpef

Nuove rate per i debiti Equitalia

Istanza entro il 31 luglio per chi era decaduto al 22 giugno 2013

Luigi Lovecchio

Con la pubblicazione ieri in Gazzetta Ufficiale (n. 143) della legge di conversione n.89 del Dl n. 66/2014 è diventata operativa la possibilità di attivare nuove **rateazioni** da parte dei debitori di Equitalia decaduti da precedenti **piani di rientro**. Con il provvedimento citato è stata, infatti, prevista la facoltà di presentare una domanda di rateazione entro la fine di luglio, allo scopo di ottenere una dilazione di durata non superiore a 72 rate. Questa facoltà è concessa solo ai soggetti che, alla data del 22 giugno 2013, hanno perso il beneficio del termine in precedenti rateazioni. L'individuazione della data di riferimento è legata all'entrata in vigore delle modifiche apportate con il Dl n. 69/2013, sempre in materia di rateazione dell'agente della riscossione.

In forza delle nuove disposizioni, la durata massima dei piani di rientro può arrivare sino a 120 rate mensili, prorogabili sino ad ulteriori 120 rate, a

fronte delle 72 rate previgenti. Inoltre la decadenza dal beneficio del termine si verifica con il mancato pagamento di otto rate, invece che delle due consecutive prima previste. Ci si è posti il problema di come tener conto delle esigenze dei soggetti già decaduti alla data di entrata in vigore della novella e che per tale motivo non hanno potuto beneficiare della disposizioni più favorevoli. La soluzione legislativa adottata costituisce una via di mezzo. L'opportunità offerta ai "vecchi" debitori non consente infatti di fruire integralmente dei nuovi benefici pur rappresentando indubbiamente un'occasione da non trascura-

re. La dilazione straordinaria in esame infatti non può arrivare a 120 rate, ma deve fermarsi alle 72 rate. La stessa, inoltre non è prorogabile, al contrario delle rateazioni normali, e la decadenza è correlata al mancato pagamento di due rate anche non consecutive.

Le prassi di Equitalia dovranno

chiarire se, ai fini della documentazione da produrre in allegato alla domanda, valgono le istruzioni precedenti. Al riguardo, si ricorda che per debiti scaduti non superiori a 50 mila euro non occorre alcuna documentazione.

Dovrebbe inoltre essere possibile richiedere una dilazione a rate crescenti, in modo da differire nel tempo lo sforzo finanziario. L'esistenza di procedure esecutive in corso non dovrebbe essere di ostacolo alla presentazione della domanda. Questo significa che anche il debitore che ha subito pignoramenti, senza che si sia ancora dato luogo alla vendita all'asta del bene, dovrebbe poter bloccare le attività espropriative con l'accesso alla procedura in commento.

Va infine ricordato che la pendenza di un piano di dilazione produce numerosi effetti "collaterali" positivi. In primo luogo, la presentazione della domanda inibisce sia l'apposizione del fermo dei veicoli sia l'iscrizione di ipoteca. Se il

fermo è già iscritto, solitamente con il pagamento della prima rata se ne provvede alla cancellazione. L'ipoteca iscritta invece non è cancellata sino ad estinzione del debito. Da tanto deriva la convenienza ad anticipare quanto prima l'inoltro dell'istanza.

Inoltre, il debitore non è più considerato moroso. Questo significa che, in caso di crediti verso la pubblica amministrazione superiori a 10 mila euro, non potranno disporsi blocchi nei pagamenti, ai sensi dell'articolo 48 bis, Dpr n. 602/1973. La partecipazione a procedure ad evidenza pubblica non sarà altresì impedita dal mancato rilascio del Durc.

Va infine ricordata la facoltà di compensazione dei crediti d'imposta nel modello F24. Questa è vietata in presenza di debiti a ruolo scaduti superiori a 1.500 euro. Con la dilazione in corso, invece, non essendovi morosità del debitore, la compensazione resta possibile nel rispetto delle regole ordinarie.

Fatta entro l'autunno da maggiori tasse o da minori spese pubbliche. Ma sarebbe una mazzata

Ci attende una manovra da 20 mld

Renzi farà le riforme che ci consentono di ripartire?

DI GUSTAVO PIGA *

Il Consiglio europeo ha comunicato all'Italia le proprie valutazioni sulla nostra politica economica dei prossimi anni, soprattutto per il 2014 e 2015. Malgrado il clima ancora di vacanza, in attesa delle nuove nomine europee (il cui esito ogni giorno che passa è sempre più vicino alla conferma di personaggi mediocri che non segnano nessuna discontinuità con il passato), il messaggio che arriva dall'Europa è assai netto: non è che capiamo molto di quello che ci avete proposto, ma voi dovete capire bene quello che vi diciamo noi, una volta per tutte.

Mentre la stampa italiana fa finta di nulla (addirittura il *Corriere della Sera* non ha dedicato nemmeno un rigo alle decisioni del Consiglio), facciamo un po' di chiarezza su dove stiamo andando a sbattere nel nostro volo europeo e perché: contro una montagna, senza nessun dubbio, a meno di radicali cambiamenti alla guida dell'aereo.

Il Consiglio europeo, nel giudicare i conti italiani, paragona le proposte programmatiche del Governo italiano per il periodo 2014-2018 (Def) alle stime per il 2014-2015 dalla Commissione europea, nelle sue previsioni dell'ultimo maggio. Dal che fa emergere come:

a) Il deficit strutturale italiano nel 2014 sarebbe dello 0,8% del Pil anziché dello 0,6% del Pil previsto dal Governo (sfioramento di 0,2% di Pil);

b) Il deficit strutturale italiano nel 2015 sarebbe dello 0,7% di Pil anziché dello 0,1% previsto dal Governo e dello 0 richiesto dal Consiglio europeo (sfioramento di 0,7% di Pil);

c) la regola della riduzione minima del debito pubblico sul Pil per il 2014 e 2015, invocata

dal Consiglio europeo ai sensi del rispetto del Fiscal Compact, non sarebbe inoltre rispettata in assenza degli aggiustamenti degli sforamenti di cui ai punti a) e b) e di un piano di privatizzazioni definito "ambizioso" (e comunque strutturato sul periodo 2014-2017).

Come risponde il Governo italiano a queste critiche? Non è dato esattamente sapere, e non solo a me: anche il Consiglio europeo richiede più chiarezza nei documenti ufficiali sulle manovre proposte. È probabile comunque che **Renzi e Padoan** abbiano negoziato una "chiusura degli occhi" rispetto allo sfioramento di 0,2% di Pil (circa 3 miliardi di euro) nel 2014 di deficit strutturale, ma non possiamo escludere una qualche sorpresa extra nell'autunno.

Mentre per il 2015, allacciatevi la cintura: oltre agli 0,2% di Pil del 2014 rinviati, la manovra autunnale, che già incorpora una correzione di 0,4% di Pil, per passare dallo 0,7% di Pil stimato dalla Commissione allo zero richiesto, avrà bisogno di un altro 0,3% di Pil. Quindi 0,3% mancante più 0,2% trascinato dal 2014 fa 0,5% di Pil, circa 8 miliardi di euro da trovare per il 2015. Ma che sia chiaro, 8 miliardi che si aggiungono a quanto già previsto dal Governo, che inserisce, nel suo piano per il 2015, una crescita dell'avanzo primario da 2,6% a 3,3% del Pil, sì, altri 0,7% di Pil, altri 12 miliardi, di manovra.

Una manovra quindi di 12+8, ossia 20 miliardi di euro da approvare in autunno di maggiori tasse e minori spese applicata su di un paziente già sfinito da mancanza di domanda interna, consumi ed investimenti, privati o pubblici che siano. E se aggiungete a queste cifre i soldi da trovare per il rinnovo degli 80 euro, ecco magicamente apparire l'esigenza di trovare circa altri 10 miliardi di maggiori tasse o minori spese!

Conclusione? Senza eccessive drammatizzazioni:

il Pil 2015 è destinato a crollare sotto manovre di questo tipo, e con essa l'Italia e con essa l'Europa. L'alternativa apparentemente a disposizione, quella di chi dice che alla fine tutto verrà risolto a tarallucci e vino, non pare migliore. Se infatti queste cifre richieste dall'Europa non fossero realistiche (e tutti lo verrebbero a sapere, statecene certi), allora scordatevi che questa Europa basata sulla menzogna ed il quieto galleggiare possa avere più di 4-5 anni di vita: niente Pil e zero credibilità sono un cocktail micidiale per qualsiasi investitore che volesse prezzare il rischio Europa. Lo spread reale, che tiene conto della deflazione in arrivo, è già ai massimi: il collasso è vicino. Quanto vicino? Un anno? Dieci? Per i tempi di cui necessita una unione di diversi a formarsi (gli Usa vi misero quasi un secolo e mezzo), un nonnulla comunque.

Come, direte, uno veloce come Renzi, non riuscirà a fare le riforme che servono a far ripartire l'Italia? Io non so se le riforme che sta studiando il nostro premier sono veramente quelle di cui il Paese ha bisogno, ma so per certo una cosa: anche **Usain Bolt**, trattenuto da un gigantesco elastico, non va da nessuna parte e perde la gara.

C'è un altro modo di vedere il Fiscal Compact, oltre che nella forma di un gigantesco elastico: immaginatelo come un pilota automatico, assolutamente funzionante ed a regime, sull'aereo che ci conduce verso il futuro. Peccato che la turbolenza della recessione sopraggiunta sta facendo schiantare l'aereo sulla montagna che volevamo scavalcare con il motore posente dell'euro, capace di portarci lontano. Ma nessun motore potente va alunché senza una strategia di volo intelligente. Che in questo momento

richiederebbe che il pilota prendesse il comando del volo, disinserendo il pilota automatico. Il referendum che sosteniamo contro l'applicazione meccanicistica della politica fiscale va esattamente in questa direzione: da luglio saremo in tutte le città italiane, sosteneteci con la vostra firma.

Ma che sia chiara una cosa: levare il pilota automatico è condizione necessaria ma non sufficiente per riprendere in mano l'aereo. Ci vuole un pilota competente ed abile, che sappia fare le politiche giuste e le riforme appropriate. Chi legge questo blog sa bene quali queste siano per lo scrivente e come e quanto differiscano da quelle suggerite dai vari partiti e movimenti attualmente in Parlamento.

Un deficit che invece di scendere da 2,6 a 0,9 di Pil dal 2014 al 2016 si mantenesse costante al 2,6% – rispettando la regola del Trattato di non superare il 3% di Pil – permetterebbe di avere circa 28 miliardi aggiuntivi da usare per generare vera domanda interna, portando gli investimenti pubblici, che Renzi e Padoan vogliono schiacciare al loro minimo storico dell'1,4% di Pil, fino al 3% come sono stati negli anni Ottanta. Questo permetterebbe di ammorbidire l'impatto recessivo della minore spesa pubblica ed avere il tempo di tarare bene i tagli di spesa in modo tale che non siano lineari ma veri tagli di sprechi.

** docente di economia
all'università
di Roma – Tor Vergata*

— © Riproduzione riservata — ■

Tenuti allo stesso adempimento gli enti non profit e i dipendenti del comparto sicurezza

Agevolazioni Imu, ultimi giorni

Entro il 30 giugno va fatta denuncia per i beni-merce

DI SERGIO TROVATO

Ancora pochi giorni per dichiarare le agevolazioni Imu. L'obbligo di presentazione della denuncia è imposto per i beni «merce» posseduti dalle imprese. Entro il prossimo 30 giugno, infatti, i titolari di fabbricati costruiti dalle imprese per essere destinati alla vendita sono tenuti a presentare una dichiarazione nella quale devono attestare il possesso dei requisiti e elencare dettagliatamente gli immobili che hanno diritto a fruire dei benefici fiscali. Allo stesso adempimento sono tenuti gli enti non profit per comunicare gli immobili per i quali è dovuta l'imposta municipale, anche in misura parziale. L'obbligo di comunicazione incombe anche sui dipendenti del comparto sicurezza ai quali è stato riconosciuta l'esenzione dal pagamento del tributo nonostante l'assenza dei requisiti di legge richiesti per gli immobili adibiti a abitazione principale.

In base all'articolo 2 del decreto legge numero 102 del 2013, convertito nella legge numero 124 del 2013, le imprese edilizie che costruiscono fabbricati da destinare alla vendita non sono tenuti al pagamento dell'imposta municipale, purché gli immobili non siano locati. Le imprese costruttrici non sono più tenuti al pagamento «sine die», vale a dire fino a che non saranno venduti. Prima dell'intervento normativo per questi immobili il legislatore demandava ai comuni il potere di concedere l'aliquota agevolata. Viene imposto, però, ai titolari di presentare una dichiarazione nella quale devono attestare il possesso dei requisiti e elencare det-

tagliatamente gli immobili che hanno diritto all'esenzione, indicando i relativi identificativi catastali. La norma affida a un apposito decreto ministeriale il compito di aggiornare l'attuale modello di dichiarazione Imu, apportando le modifiche eventualmente necessarie idonee a consentire agli interessati di osservare l'obbligo. Il termine ultimo per presentare la dichiarazione è fissato per il prossimo 30 giugno.

Anche gli enti non profit devono osservare questo adempimento, entro il termine suddetto, indicando gli immobili per i quali l'Imu è dovuta, anche parzialmente, qualora solo una parte dell'immobile sia destinata a attività svolte con modalità commerciali. La dichiarazione va poi presentata per gli immobili posseduti da militari, dipendenti delle forze di polizia, vigili del fuoco e così via che hanno diritto al trattamento agevolato Imu come prima casa. Il decreto legge 102/2013 li ha assimilati all'abitazione principale a prescindere dal luogo in cui i titolari risiedono o dimorano.

— © Riproduzione riservata —

Il Mef azzarda una data: sanatoria fino al 16/7. Ma decidono gli enti

Imu e Tasi senza sanzioni

Per mancato o insufficiente versamento

DI ILARIA ACCARDI

Non si applicano sanzioni e interessi per mancato o insufficiente versamento di Imu e Tasi. Lo stesso vale anche per gli enti non commerciali.

A stabilirlo è la risoluzione n. 1/DF (prot. 18240) del 23 giugno 2014 del dipartimento Finanze del Mef chiamato a rispondere a numerosi quesiti formulati dai comuni in merito all'applicabilità di sanzioni e interessi nel caso in cui, alla data del 16 giugno 2014, non sia pervenuto o risulti insufficiente il versamento da parte dei contribuenti della prima rata del tributo per i servizi indivisibili (Tasi) e dell'imposta municipale propria (Imu). La risposta dei tecnici di via dei Normanni è stata offerta basandosi sui principi dello Statuto dei diritti del contribuente. La norma di «salvataggio» è l'art. 10 della legge 27 luglio 2000, n. 212, che partendo dall'assunto che i rapporti tra contribuente e

amministrazione finanziaria sono improntati al principio della collaborazione e della buona fede stabilisce, che:

- non sono irrogate sanzioni né richiesti interessi moratori al contribuente, che si è conformato a indicazioni contenute in atti dell'amministrazione finanziaria, ancorché successivamente modificate dall'amministrazione medesima, o quando il suo comportamento è posto in essere a seguito di fatti direttamente conseguenti a ritardi, omissioni od errori dell'amministrazione stessa;

- le sanzioni non sono comunque irrogate quando la violazione dipende da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma tributaria o quando si traduce in una mera violazione formale senza alcun debito di imposta.

Dette norme si attagliano molto bene al caso di specie, viste le molte criticità relative non solo alla quantificazione della Tasi, ma

anche alla determinazione della data in cui doveva essere versata la prima rata. Particolarmente importante è la parte della risoluzione in cui si precisa che le stesse regole esposte per la Tasi valgono anche per l'Imu, dal momento che le criticità che hanno caratterizzato l'istituzione della Tasi hanno finito per avere riflessi anche su quest'ultima imposta, soprattutto a causa della stretta interdipendenza esistente fra i due tributi.

Nelle stesse condizioni di estrema incertezza navigano, poi, gli enti non commerciali, i cui immobili sono oggetto dell'esenzione di cui all'art. 7, comma 1, lett. i), del dlgs 30 dicembre 1992, n. 504; detti enti il 16 giugno 2014 avrebbero dovuto versare:

- l'Imu a saldo dell'anno 2013;

- la prima rata Imu e Tasi, ove dovute, per l'anno 2014.

Per questi enti, inoltre, la situazione è ancor più complicata dal fatto che non è ancora perfezionato l'iter di approvazione dell'apposito modello di dichiarazione con le relative istruzioni, previsto dall'art. 6 del Regolamento 19 novembre 2012, n. 200.

In estrema sintesi, il Mef sostiene che i comuni possono considerare sussistenti le condizioni per applicare l'art. 10 dello Statuto del contribuente, e stabilire, conseguentemente, un termine ragionevole – che, a mo' di mero suggerimento, potrebbe essere quello di un mese dalla scadenza del termine del 16 giugno 2014, o dalla pubblicazione del modello di dichiarazione Imu per gli enti non commerciali – entro il quale i contribuenti possono effettuare i versamenti dovuti senza applicazione di sanzioni e interessi.

— © Riproduzione riservata — ■

Bilancio Crescono tutte le voci. Marchini: denuncia alla Corte dei conti

Aumentano le tariffe (asili, musei, ztl, cimiteri) Polemiche sulla Cosap

Marino: decuplicata. Naim: solo ai camion bar

Il giorno dopo il concerto, ecco l'aumento della Cosap, l'occupazione di suolo pubblico costata ai Rolling Stones 7.934 euro per il Circo Massimo: la polemica, però, non accenna a placarsi. Da una parte il sindaco che annuncia di averla «moltiplicata per dieci», dall'altra gli scettici come Nathalie Naim, la consigliera del I Municipio che da venerdì si batte per «aumentarla davvero, perché per come stanno cambiando le tariffe l'aumento se c'è è quasi impercettibile. Io ringrazio l'amministrazione per l'impegno sui camion bar, ai quali effettivamente l'osp è stata decuplicata. Ma se i Rolling Stones risuonassero domani nel medesimo posto pagherebbero una cifra simile a quella già versata...». E poi c'è la

polemica politica, naturalmente, con Alessandro Onorato (Lista Marchini) che annuncia la denuncia alla Corte dei conti per «danno erariale» mentre il M5S deposita un'interrogazione urgente al sindaco per conoscere «nel dettaglio entrate e costi del concerto».

Intanto, la commissione Bilancio licenzia il «tariffone» (aumentano asili, musei, trasporto scolastico, ztl, servizi cimiteriali e tutte le altre tariffe già annunciate) e anche gli aumenti della Cosap, che adesso dovranno essere votati — ed emendati... — dal consiglio comunale. Ignazio Marino è soddisfatto: «La tassa per l'occupazione del suolo pubblico è troppo bassa. L'ho detto appena insediato, l'ho trovata così. È ridicolo che la tassa

per il suolo pubblico sia così bassa, sia per i grandi concerti sia i camion bar che pagano tre euro al giorno. L'ho moltiplicata per dieci. Ora aspettiamo che assemblea capitolina lo voti». Attacca la consigliera Naim: «Bene gli aumenti per camion bar e urtisti, ma per quel che riguarda gli aumenti dei coefficienti per le manifestazioni culturali, da 1,3 a 2,5, questo andrà a colpire solamente quei metri quadrati destinati alle attività di lucro. Invece bisogna intervenire, aumentare le tariffe, sulle aree di maggior pregio».

La richiesta di alzare ulteriormente i coefficienti e quindi le tariffe per le aree di pregio è arrivata nei giorni scorsi anche dall'assessore al Commercio, Marta Leonori.

Di certo il presidente della commissione Bilancio, Alfredo Ferrari, spiega che «se vogliamo arrivare ad avere una minore pressione fiscale, maggiori investimenti ed un efficientamento della spesa, dobbiamo chiudere l'esame delle propedeutiche il prima possibile così da iniziare la discussione del bilancio 2014-2016. Il parere rilasciato risente infatti di questa impostazione. Una volta in Aula, sarà possibile emendare e migliorare i provvedimenti varati dalla Giunta».

Tra le tariffe destinate ad aumentare, come già annunciato in passato, un po' di tutto: certamente i musei (anche per i residenti), gli asili, i permessi per le zone a traffico limitato.

Al. Cap.

Il presidente dell'Authority ieri al Tar: "Portare il livello del fenomeno entro limiti fisiologici". Il giurista Foglia Manzillo: "Servono controlli preventivi"

Lotta alla corruzione, la sfida di Cantone

Il magistrato: "Tolleranza zero con chi si è macchia di questo reato"

NAPOLI (Giuseppe Palmieri) - La lotta alle infiltrazioni criminali negli appalti è stata al centro del convegno "Anticorruzione e trasparenza, i pilastri di governo della pubblica amministrazione" organizzato dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli in collaborazione con l'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili partenopeo e l'Università Telematica Pegaso, presso l'Aula Magna del Tar Campania a Napoli. A presentare l'Autorità Nazionale Anticorruzione è stato il presidente **Raffaèle Cantone**: "L'Authority si occuperà di un tema nuovo, il controllo dei contratti pubblici. Accanto allo svolgimento del ruolo storico di prevenzione si potrà agire in questa materia che riteniamo decisiva. Per noi è una grande scommessa, in questo modo cambia completamente l'oggetto dell'autorità, che avrà inoltre, per la prima volta, poteri sanzionatori", ha detto. "Il ruolo dell'Autorità Nazionale Anticorruzione - ha aggiunto l'avvocato **Fabio Foglia Manzillo**, professore aggregato di Diritto Penale presso l'Università Telematica Pegaso e promotore del forum anticorruzione in Campania - può essere anche quello di organizzare un sistema di controlli preventivi, settore nel quale finora ad oggi si è fatto poco. Tutto si è infatti giocato sul ruolo del magistrato penale, mentre oggi per la prima volta tocca ad un'Authority condurre sulla retta via la pubblica amministrazione. Le cifre del 'fatturato corruzione', sono superiori al resto d'Europa e questo fenomeno investe lo Stato in tutti i suoi gangli vitali". C'è bisogno di trasparenza nelle nomine e nell'affidamento di incarichi di responsabilità e c'è bisogno di voltare pagina rispetto al passato. Cantone il suo messaggio lo manda senza fare giri di parole. "Serve di un sistema che consenta di mandare a casa chi si è macchiato di corruzione. Oggi nelle pubbliche amministrazioni ci sono persone che sono state condannate, e nei loro confronti non è stata mai attivata la procedura disciplinare. Dunque il

tema - ha spiegato spiegato il presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione - è provare ad innescare meccanismi virtuosi occorre un sistema integrato che unisca vigilanza, prevenzione, trasparenza e sanzione. Non fermarsi dunque agli arresti ma muoversi prima. La Legge 190 è chiara, in questo senso: bisogna operare all'interno della pubblica amministrazione, che deve essere primo baluardo contro la corruzione, il primo anticorpo al malaffare. L'esperienza recente non è confortante perché molte amministrazioni locali, coinvolte in prima persona, si sono limitate a copiare il piano nazionale. L'altro pilastro è la trasparenza: quanto più è ampia, quanto più escono dall'ombra i fenomeni di malaffare, più è facile contrastare la corruzione". Gli scandali legati al fenomeno si susseguono a ritmo impressionante in tutta Italia. La corruzione, forse, non si può debellare del tutto, ma si può limitare: "Dobbiamo portare il livello della corruzione - ha spiegato Cantone - entro limiti fisiologici, come accade negli altri paesi occidentali. È illusorio pensare di farcela in uno, due o sei anni. Qui nessuno ha la bacchetta magica. Serve una lotta costante nel tempo, che continui soprattutto quando si spengono i riflettori dei media". Il magistrato ha tracciato la strada da seguire per limitare la corruzione che sta macchiando di fango le principali opportunità di svolta del Paese. La trasparenza è elemento imprescindibile per uscire dalla crisi morale che ha saputo far più danni di quella economica. L'Autorità Nazionale Anticorruzione secondo il governo è lo strumento giusto. E il suo presidente, ieri al forum organizzato dagli ordini professionali e dall'università, è parso fiducioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FORUM Organizzato dalla Università telematica Pegaso incontro sulla trasparenza nella pubblica amministrazione

Corruzione, un'Authority indaga sul pubblico

DI **VERA MUSCERINO**

NAPOLI. «L'Autorità Nazionale Anticorruzione si occuperà di un tema nuovo: il controllo dei contratti pubblici. Per noi è una grande scommessa, in questo modo cambia completamente l'oggetto dell'Authority, che avrà per la prima volta, poteri sanzionatori». Questo è quanto ha detto Raffaele Cantone (*nella foto*), presidente dell'Authority Nazionale Anticorruzione, nel corso del convegno "Anticorruzione e trasparenza, i pilastri di governo della pubblica amministrazione", organizzato dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli in collaborazione con l'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili partenopeo e l'Università Telematica Pegaso e tenutosi ieri mattina presso l'Aula Magna del Tar Campania. «C'è bisogno – ha aggiunto Cantone – di un sistema che consenta di mandare a casa chi si è macchiato di corruzione. Oggi nelle pubbliche amministrazioni ci sono persone che sono state condannate e

nei loro confronti non è mai stata attivata la procedura disciplinare. Occorre un sistema integrato che unisca prevenzione, vigilanza, trasparenza e sanzione». L'idea di fondo è quella di provare ad innescare dei meccanismi virtuosi al fine di prevenire il dilagarsi della corruzione e per fare ciò, ha spiegato Cantone, bisogna operare all'interno della pubblica amministrazione, che deve divenire il primo baluardo contro la corruzione, «il primo anticorpo al malaffare». Il presidente dell'Anc,

basandosi sull'esperienza recente, per nulla confortante visto che molte amministrazioni locali si sono limitate a copiare il piano nazionale, punta

sulla trasparenza come elemento essenziale per contrastare la corruzione: «Quanto più è ampia, quanto più escono dall'ombra i

fenomeni di malaffare, tanto più è facile contrastare la corruzione». «Il ruolo dell'Authority Nazionale Anticorruzione – ha sottolineato l'avvocato Fabio Foglia Manzillo, professore aggregato di Diritto Penale presso l'Università Telematica Pegaso, nonché promotore del forum – può essere anche quello di organizzare un sistema di controlli preventivi, settore nel quale finora si è fatto poco. Tutto si è infatti giocato sul ruolo del magistrato penale, mentre oggi per la prima volta tocca ad un'Authority condurre sulla retta via la pubblica amministrazione». «Le cifre del fatturato corruzione – ha aggiunto Foglia Manzillo con preoccupazione – sono superiori al resto d'Europa e questo fenomeno investe lo Stato in tutti i suoi gangli vitali». Il controllo dei contratti pubblici da parte dell'Authority mira a portare il livello della corruzione entro limiti fisiologici, come accade negli altri paesi occidentali. Ma questo richiede tempo. «È illusorio pensare di farcela in uno, due o sei anni. Qui nessuno ha la bacchetta magica. Serve una lotta costante nel tempo, che continui soprattutto quando si spengono i riflettori dei media», ha concluso Cantone.

I dubbi del Quirinale per il tira e molla dei testi sulla riforma della PA

Per giorni trasmesse al Colle solo bozze informali
Misure spaccettate in due decreti. Il governo: nessun contrasto

UMBERTO ROSSO

ROMA. Il giallo del decreto fantasma. Che il governo dà per pronto da una decina di giorni e alla firma del Colle, ma che sul tavolo di Napolitano in realtà non arriva. Un balletto che ha provocato l'irritazione del capo dello Stato. Così, solo ieri sera, dopo le sue insistenze su Palazzo Chigi, uno dei due decreti in cui è stato spaccettata la riforma della pubblica amministrazione, si sarebbe finalmente materializzato sulla scrivania del presidente della Repubblica. Ma non ancora il secondo, che sarebbe stato anticipato dal governo al Quirinale soltanto attraverso una mail. Dunque, ancora in via del tutto informale. Per la firma dell'intera riforma ci sarà ancora da aspettare, visto che Napolitano non dispone ancora del testo completo e definitivo. Un parto travagliato, che ha provocato malumori sul Colle. Colpa di un effetto-annuncio del governo, lanciato per bruciare i tempi sulla riforma di un architrave sensibile come la pubblica amministrazione, ma senza un testo tradotto in norme precise varate dal Consiglio dei ministri, con relazioni tecniche e soprattutto con la bollinatura di approvazione della Ragioneria generale. Dunque, per giorni all'esame del capo dello Stato non è arrivato un decreto legge formalmente degno di questo nome. Al Quirinale sono giunte via via informalmente alcune bozze, con i punti chiave del ministro Marianna Madia, peraltro corrette in corsa di continuo. Un tira e molla che ha finito per infastidire il capo dello Stato, che si sarebbe trovato davanti una sorta di "canovaccio", più che un testo di legge, in cui peraltro alcuni nodi assai delicati – come i poteri di controllo per l'Anticorruzione di Cantone e l'età pensionabile dei magistrati – veni-

vano "scekerati" con i temi specifici della riorganizzazione della macchina dell'amministrazione pubblica. Un ennesimo convoglio-omnibus, un testo farcito di "portate" troppo diverse, cosa che ha innescato la contrarietà del presidente della Repubblica. Napolitano – informalmente, così come informalmente gli era stato preannunciato il decreto – lo ha fatto sapere a Palazzo Chigi. Dove si sono rimessi all'opera e hanno rimesso mano alla riforma, per sfornare l'ultima versione. O meglio, le due ultime versioni, visto appunto che il testo è stato spaccettato in due diversi provvedimenti.



Il governo però, col sottosegretario Delrio, getta acqua sul fuoco e rassicura. Niente polemiche, tantomeno col Quirinale, il cammino della "rivoluzione" della pubblica amministrazione procede. «Non ci sono contrasti, non è assolutamente vero che il

capo dello Stato ci ha rimandato indietro il testo, vedrete: la riforma fra qualche giorno sarà promulgata». Anche se, alcuni giorni fa, nel suo colloquio col presidente al Colle, proprio Matteo Renzi si sarebbe "scusato" e avrebbe fatto mea culpa col capo dello Stato per la gestione pasticciata dell'iter della riforma. Se infatti è prassi da parte del governo anticipare "testi-civetta" dei decreti al Quirinale, per tagliare i tempi, stavolta Napolitano si è trovato di fronte una bozza "cangiante" da un giorno all'altro, anche per via delle tante e diverse dichiarazioni di vari esponenti di governo. Un balletto al quale ha dato lo stop, chiedendo a Palazzo Chigi la versione "autentica" della riforma: quella con il "bollino" del Tesoro sulla copertura delle spese.

Statali, giudici, corruzione Ecco i punti del Colle: il decretone va cambiato

Serviranno almeno due provvedimenti urgenti Le critiche su pubblica amministrazione e giustizia

C'era l'ansia (e l'ambizione) di offrire agli italiani, stretti nella morsa della crisi, risposte rapide, anzi, rapidissime. Si voleva dimostrare che il governo interveniva in tempi record su più fronti, inserendo in extremis la questione morale riesplora con gli scandali Expo e Mose. Solo che - e ricordarlo rievoca la saggezza dei proverbi - la fretta fa spesso incespicare in qualche incidente di percorso o in qualche trappola. Figuriamoci se si pretende di imporla a chi lavora in un cantiere delicatissimo com'è quello dove si formano le leggi. Così è successo che, quando il decreto di «misure urgenti per la semplificazione e la crescita del Paese» (questa la definizione d'origine, ribattezzata dai mass-media alla stregua di «riforma della pubblica amministrazione») il 13 giugno è arrivato al Quirinale per una prima verifica, anche stavolta gli uffici giuridici della presidenza della Repubblica si sono trovati di fronte a uno dei soliti decreti-omnibus già censurati in passato da Giorgio Napolitano.

Un provvedimento monstre, insomma. Disomogeneo per materie e oggetto. Senza indici né relazioni tecniche e illustrative ad accompagnarlo. Dilatato in 82 articoli e lungo 71 pagine, che spaziavano dal pubblico impiego alla magistratura, dall'avvocatura dello Stato alle scuole di formazione dei dipendenti pubblici, dalle invalidità delle patologie croniche alle fonti rinnovabili, dalla disciplina degli appalti alla mozzarella di bufala campana, dal rilancio del settore vitivinicolo e del made in Italy all'efficientamento energetico delle scuole, dalle bonifiche alla tracciabilità dei rifiuti, dalla disciplina degli appalti al processo civile, amministrativo, contabile e tributario...

La bozza

Lo schema del decreto, che mutuava fra l'altro una parte di testi precedentemente elaborati dall'esecutivo nei settori dell'agricoltura e dell'ambiente, aveva via via condensato norme su altri campi. Su tutte ne campeggiavano alcune ispirate a una doppia esigenza, assai sentita dall'opinione pubblica: 1) il bisogno di far scattare al più presto il cosiddetto «ricambio generazionale», a partire dagli apparati dello Stato, anche per far fronte al problema della disoccupazione dei giovani; 2) il bisogno di avviare un più concreto ed efficace contrasto alla corruzione. Questo lo si associava poi a una serie di disposizioni per far ripartire l'economia, agevolando le imprese con una sequenza di interventi mirati. Temi e materie differenti, per le quali i criteri di necessità e urgenza non avevano il medesimo impatto. Di qui il suggerimento, girato al governo, di «spacchettare» quantomeno in due distinti provvedimenti (in adesione a un ovvio principio di coerenza) la bozza uscita dal Consiglio dei ministri.

Ma non si limitavano a questo, le «osservazioni» recapitate dal Colle a Palazzo Chigi nove giorni fa. Sulla base di una prassi antica, che risale all'alba della Repubblica e che ha avuto nel tempo definizioni diverse (interlocuzioni riservate, collaborazione istituzionale, scambio di esperienze, un additivo di sorveglianza, moral suasion, ecc.), gli uffici tecnici del presidente compiono un monitoraggio cooperante delle proposte legislative «in itinere», in modo da evitare aspetti di precaria costituzionalità e appianare in anticipo situazioni di conflitto potenziale, tenendole lontane dai punti di crisi. Ossia quelle tensioni che puntualmente si verificano quando un ca-

po dello Stato, dopo averla soppesata fino alle virgole, si sente «costretto» a non controfirmare una legge, rinviandola alle Camere per una nuova deliberazione.

I punti critici

E in questo caso, forse proprio per la smania di bruciare le tappe, di «criticità» ce n'erano parecchie, nel decreto-legge approntato dal governo. Su tutte, quelle che riguardavano la riforma con un taglio del 90 per cento delle «propine» spettanti agli avvocati dello Stato (onorari peraltro già ridotti dalla legge di Stabilità) e la soppressione di sezioni staccate dei Tar. Due capitoli che hanno carattere di «norme ordinarie» e che andrebbero dunque riportati in un disegno di legge.

Particolarmente complessa, perché deve armonizzarsi anche con le direttive comunitarie e le sentenze europee, la parte sul «ricambio generazionale nelle pubbliche amministrazioni». Qui, se pure risulta legittima (e oggi quasi inevitabile) la ratio di lenire in questo modo la piaga della disoccupazione giovanile, è intervenuta l'opposizione dei magistrati, contrari all'abrogazione del «trattenimento in servizio» (che in certi casi oggi può trascinarsi fino a 5 anni) oltre il limite dei settant'anni di età. Le toghe avevano paventato il rischio che la ghigliottina della quiescenza obbligatoria potesse creare improvvisi vuoti di organico, con relativa decadenza di molti processi e un caos aggravato nella gestione della giustizia. Il Colle aveva consigliato la soluzione di un regime transitorio, indicato in un anno, e la consultazione degli organi di autogoverno dei giudici, rimettendo comunque l'intera disciplina al legislatore.

Le Authority

Problematico pure il cruciale articolo che sopprime l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici e definisce le funzioni dell'Autorità nazionale anticorruzione (quella che il premier vuole affidare al giudice Raffaele Cantone). Perché la decadenza immediata della prima amministrazione, indipendente, rischierebbe di trasformare il presidente della seconda, altrettanto indipendente, in una sorta di «commissario straordinario». Pericolo intravisto e segnalato già all'inizio della gestazione del decreto e, a quanto pare, scongiurato senza danni e delegittimazioni. Su questo stesso piano qualche aspetto scivoloso presentava anche la norma con cui si assegnava al

3,3

milioni È il numero di dipendenti pubblici in Italia: il 40% è nel sistema regionale e delle autonomie, oltre un milione nella scuola, il 9% nella amministrazione centrale (164 mila nei ministeri), il 16% nella sicurezza

prefetto di provvedere alla temporanea gestione di un'impresa appaltatrice sulla quale gravino gravi fattispecie penali o rivelatrici di fenomeni corruttivi, con lo scopo di completare l'esecuzione del contratto d'appello. Una disposizione che potrebbe innescare una catena di contenziosi per sospetto d'incostituzionalità (per violazione dell'articolo 41 della Carta) e che quindi richiederebbe presupposti applicativi più stringenti e tassativi.

Sono solo alcuni esempi delle criticità di un decreto in cui gli analisti messi al lavoro da Napolitano hanno individuato parecchie «norme di carattere ordinamentale». Il che significa, per capirci, norme collegate a obiettive esigenze di rigore finanziario e di sviluppo, o comunque essenziali per l'economia, che normalmente dovrebbero essere approvate attraverso un disegno di legge. Certo, se il governo - dopo aver letto e metabolizzato nel testo finale tutte le controdeduzioni ricevute - vuole farne dei punti assolutamente qualificanti della propria azione e intende dare attraverso di essi un messaggio simbolico al Paese, il Quirinale non ne farà una questione di lana caprina. Li avallerà.

Marzio Breda

34

impiegati per ogni dirigente: è la media del rapporto tra le varie categorie nella P.A. I dirigenti sono 36.629 (1,1%), magistrati, diplomatici, prefetti 12.546 (0,4%), professionisti, ricercatori e tecnologi 11.896 (0,4%), amministrativi e tecnici 1.259.083 (38,9%)

Ricambio



Staffetta generazionale Escono i pensionabili

La riforma della pubblica amministrazione punta al ricambio generazionale, la cosiddetta «staffetta». Lo fa attraverso l'abolizione del trattenimento in servizio (della possibilità cioè di restare al lavoro oltre l'età di pensione) che libererà 15 mila posti per i giovani, secondo il premier Matteo Renzi. I magistrati over 70 e i militari potranno restare in servizio fino a fine 2015; gli altri dipendenti pubblici fino alla fine di ottobre 2014.

Camere di commercio



Dimezzati i tributi pagati dalle imprese

Il taglio del 50% dei diritti camerali, vale a dire il tributo che le imprese pagano alle Camere di commercio, vale un risparmio pari a circa 400 milioni di euro complessivi. La media del pagamento per ogni impresa è stata infatti pari, nel 2013, a 109 euro. Con il dimezzamento del diritto deciso dal Consiglio dei ministri la cifra scende così a poco più di 50 euro, per un totale di 400 milioni circa.

Mobilità



Cambiare ufficio fino a 50 chilometri

La mobilità per i dipendenti pubblici sarà obbligatoria fino a 50 chilometri, ma il ministro Madia si è impegnata a dare garanzie sullo stipendio del lavoratore, assicurando l'approvazione delle tabelle di equiparazione, che consentono di capire lo stipendio e la qualifica che si mantengono dopo il trasferimento. Un'accelerazione sarà anche impressa alla mobilità volontaria, ora anche senza nulla osta dell'amministrazione che deve «cedere» il dipendente

Manager



Dirigenti a termine, via senza nuovi incarichi

Viene confermato il ruolo unico per i dirigenti: in altre parole, non esiste più la divisione per fasce. Inoltre, se rimangono privi di incarico per un certo periodo, i dirigenti saranno «di fatto licenziati». Restando nell'ambito delle politiche della gestione del personale all'interno della pubblica amministrazione, nessun nuovo concorso potrà essere messo in piedi se prima non vengono assunti tutti i vincitori dei precedenti bandi

Codice unico



Un solo numero per tutti i servizi

Disco verde per l'identità digitale: dal 2015 ogni cittadino avrà un Pin, un codice numerico, unico per accedere da casa a tutti i servizi della pubblica amministrazione. Entro il prossimo anno parte anche il processo telematico amministrativo. L'arrivo del Pin unico per il cittadino, introdotto dalla riforma della pubblica amministrazione, consentirà a ogni persona di fruire dei servizi evitando inutili e ripetute immissioni di dati

Taglio delle consulenze



Una montagna che vale oltre un miliardo

Tra gli obiettivi della riforma c'è un ulteriore taglio alle consulenze. Si tratta di una voce di spesa che è già scesa per effetto dei tagli alla spesa pubblica, ma che resta ancora alta. Attualmente le consulenze affidate all'esterno dalla P.A. ammontano a 825 milioni, a cui vanno sommati 239 milioni di incarichi ai dipendenti, soprattutto ai dirigenti, per un totale di 1,06 miliardi, in calo del 34%, rispetto agli oltre 1,6 miliardi del precedente rapporto

Permessi



Distacchi sindacali, taglio del 50%

Saranno dimezzati dal primo settembre i contingenti complessivi dei distacchi previsti per il personale del pubblico impiego. Lo si legge al capitolo sulle «prerogative sindacali nelle pubbliche amministrazioni» nella nota del governo sulla riforma. «Ai fini della razionalizzazione e riduzione della spesa pubblica», si legge, «i contingenti complessivi dei distacchi sono ridotti del cinquanta per cento per ciascuna associazione sindacale»

Avvocati dello Stato



Scende la percentuale sulle spese legali

Per gli avvocati dello Stato viene ridotta la percentuale sulle spese legali, che al momento è del 75%, e cala al 10%. Restando nel campo dei professionisti che lavorano direttamente per lo Stato, i magistrati amministrativi, ordinari, contabili e militari non potranno ricoprire incarichi dirigenziali nella pubblica amministrazione facendo ricorso all'istituto dell'aspettativa

Incarichi ai pensionati



Il divieto di ricoprire posizioni di vertice

La riforma prevede il divieto degli incarichi dirigenziali a lavoratori in pensione sia nel pubblico che nel privato. Il divieto dovrebbe impedire a qualsiasi pensionato di esercitare incarichi dirigenziali, direttivi o cariche nelle pubbliche amministrazioni. Ma la norma è controversa perché rischia di lasciare senza guida molte amministrazioni dove spesso molti degli incarichi apicali vengono assegnati a personale in pensione.

Magistrati



Obbligo del fuori ruolo per gli incarichi direttivi

Per i magistrati non sarà più sufficiente chiedere l'aspettativa, ma diventerà necessario il collocamento fuori ruolo. Quest'obbligo impedirà di continuare a svolgere le funzioni di magistrato mentre si ricopre un ruolo speciale nelle amministrazioni, mettendo fine a prassi da part time che hanno un impatto negativo sul funzionamento della giustizia. Dovrebbero però essere salvi gli incarichi in essere al momento dell'entrata in vigore della riforma

Il presidente Anac. L'autorità avrà per la prima volta poteri sanzionatori - Sistema integrato anche con vigilanza, prevenzione e trasparenza

«La Pa sia il primo anticorpo al malaffare»

Vera Viola

NAPOLI

«Bisogna operare all'interno della pubblica amministrazione, che deve essere il primo baluardo contro la corruzione, il primo anticorpo al malaffare»: parole di Raffaele Cantone, il magistrato campano, oggi presidente dell'Autorità anticorruzione, intervenuto ieri a Napoli al convegno «Anticorruzione e trasparenza, i pilastri di governo della pubblica amministrazione». L'incontro era promosso dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli, in collaborazione con l'Ordine dei dottori commercialisti e con l'Università telematica Pegaso.

«L'Autorità anticorruzione - ha aggiunto - si occuperà del controllo dei contratti pubblici ed avrà per la prima volta poteri sanzionatori». Per Cantone si deve provare ad innescare meccanismi virtuosi: «Occorre - ha detto - un sistema integrato che unisca vigilanza, prevenzione, trasparenza e sanzione. Non bisogna fermarsi, dunque, agli arresti ma muoversi prima».

Posizione condivisa dall'avvocato Fabio Foglia Manzillo, professore aggregato di Diritto penale presso l'Università telematica Pegaso e promotore del forum anticorruzione: «Il ruolo dell'Autorità nazionale anticorruzione - ha evidenziato - può essere anche organizzare un sistema di controlli preventivi, settore in cui si è fatto poco. Oggi per la prima volta tocca ad un'Authority condurre sulla retta via la pubblica amministrazione».

«L'altro pilastro su cui agire - per il presidente dell'Autorità - è la trasparenza: quanto più è ampia, tanto più escono dall'ombra i fenomeni di malaffare, più è facile contrastare la corruzione». A quale obiettivo puntare? «Inutile immaginare di poter agire come con una bacchetta magica - ha aggiunto Cantone - ma possiamo puntare a un livello di corruzione entro limiti fisiologici, come accade negli altri Paesi occidentali». È illusorio, per il magistrato, pensare di farcela in uno, due o sei. «Serve una lotta costante nel tempo, che continui soprattutto quando si spengono i riflet-

tori dei media».

Ma c'è un settore da non tralasciare. Per il magistrato anticorruzione è quello delle società partecipate. «Si discute ancora - ha detto - se debbano essere assoggettate o meno alla legge 190. Io penso che sottrarle significa violare la funzione della legge 190. Sarebbe troppo facile costituire società partecipate e affidare a queste un gran numero di appalti. Sfuggendo ai controlli». Il settore in cui, secondo Francesco Fimmano, ordinario di Diritto commerciale e oggi curatore fallimentare di Bagnolifutura, «è annidato il debito pubblico».

L'Autorità nazionale anticorruzione - come ha precisato Cantone - non è affatto «un organismo di ausilio all'autorità giudiziaria che deve scoprire i fatti di corruzione. Essa ha il compito di garantire il rispetto delle norme della legge 190 e dei decreti successivi». E bisogna indurre le «pubbliche amministrazioni ad adottare il piano anticorruzione, che prevede un responsabile». «Ma è accaduto - ha detto - che alcune amministrazioni locali si sono limitate a copiare il piano nazionale». Poi ha avvertito: «Bisogna stare attenti soprattutto ai casi in cui la legalità formale viene utilizzata come schermo per consentire le ipotesi di corruzione». E - ha precisato Vincenzo Piscitelli, procuratore aggiunto a Napoli - «accendere i fari sulla grande impresa privata».

Infine, ha chiarito il giudice Cantone: «Bisogna mandare a casa chi si è macchiato di corruzione. In Italia, invece, anche dopo sentenze passate in giudicato, non ci sono stati provvedimenti disciplinari e le stesse persone sono presto ritornate al proprio posto».

«Priorità agli investimenti pubblici»

Previsto il finanziamento dei progetti infrastrutturali anche con il risparmio dei privati

Beda Romano

LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato

Tra giovedì e venerdì i leader dell'Unione si riuniranno prima a Ypres e poi a Bruxelles per rispondere all'ondata di euroscetticismo emersa nelle ultime elezioni europee. Dinanzi al successo dei partiti più radicali, i Ventotto tenteranno di dare una nuova immagine di concretezza. Le linee-guida della prossima Commissione, che dovrebbe nascere entro fine anno, si concentreranno sull'economia, in particolare con un rilancio degli investimenti e una applicazione flessibile del Patto di Stabilità.

Il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy ha trasmesso ieri alle delegazioni nazionali un progetto di dichiarazione che sarà pubblicata al vertice di questa settimana. Cinque sono gli obiettivi che il prossimo presidente dell'esecutivo comunitario, con ogni probabilità l'ex premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, dovrà perseguire: il rilancio economico, la lotta alla povertà, la nascita di una unione dell'energia, la gestione dell'immigrazione, la cooperazione in campo internazionale.

Il progetto di dichiarazione, circolato ieri qui in Lussemburgo dove si svolgeva un Consiglio affari esteri, non è particolarmente concreto o innovativo. Van Rompuy mette l'accento sulla necessità di invertire il circolo vizioso tra bassa crescita, rischio di deflazione e disoccupazione elevata. Sostiene quindi la necessità di «usare tutta la flessibilità concessa dal Patto di Stabilità e di Crescita», prevedendo un risanamento differenziato dei bilanci e investimenti per aiutare la domanda.

«L'idea di dedurre gli investimenti dal calcolo del disavanzo è seducente - spiega un alto responsabile europeo -, ma non vedo possibilità per attuarla. L'ipotesi richiederebbe una modifica del Patto, che nessuno vuole». Realistico, il ministro degli Esteri Federica Mogherini ha commentato: in Europa si sta sempre più diffondendo «la consapevolezza della necessità di utilizzare tutti gli strumenti che abbiamo già a livello europeo per investire sulla crescita e sulla creazione di posti di

lavoro». Oltre non si può andare.

Van Rompuy propone quindi di sfruttare pienamente il mercato unico, promuovere l'imprenditoria, terminare i negoziati su un accordo di libero scambio tra Ue e Usa entro il 2015. Il presidente del Consiglio europeo dedica nel documento di quattro pagine grande importanza alle questioni sociali, chiedendo sistemi previdenziali giusti, ed energetiche, proponendo l'idea di una unione energetica sulla scia della grave crisi ucraina. L'energia deve diventare una fonte «accessibile», «sicura» ed «ecologica».

Sul versante dell'immigrazione, la dichiarazione - che sarà discussa a livello diplomatico prima di essere approvata dai capi di stato e di governo - sottolinea come i flussi migratori debbano essere gestiti con responsabilità e solidarietà dai Paesi membri. La richiesta italiana di una revisione del Principio di Dublino, che prevede la domanda di asilo nel primo paese di sbarco, non è presa in conto direttamente, ma la lista degli impegni è vaga e potrebbe consentire di perseguire anche questa strada.

Infine, Van Rompuy vuole che nei prossimi cinque anni la nuova Commissione si adoperi per rafforzare il ruolo dell'Europa sul piano internazionale, migliorando il coordinamento tra le diverse politiche estere nazionali; rafforzando la collaborazione nella difesa e nella sicurezza; ed esortando i partner internazionali a discutere delle grandi questioni globali, dai diritti umani alla prevenzione dei conflitti, dalla non proliferazione delle armi nucleari alla gestione delle crisi umanitarie.

La proposta di dichiarazione del presidente del Consiglio europeo omette il tema delicatissimo del rimpatrio delle competenze dal centro alla periferia. Pur di venire incontro alla Gran Bretagna - che rischia di subire una grave sconfitta con la nomina di Juncker alla Commissione a cui Londra si è opposta - Van Rompuy si limita a parlare della necessità di gestire l'Unione «in linea con i principi di sussidiarietà e proporzionalità», assicurando «un dialogo effettivo con i parlamenti nazionali».

È forte il desiderio dei Paesi a

guida socialista di ottenere un riorientamento della politica economica verso la crescita dal loro appoggio al popolare Juncker nella corsa alla Commissione. L'aspetto più concreto della dichiarazione preparata da Van Rompuy riguarda il rilancio degli investimenti. L'idea conviene anche alla Germania che così forse potrebbe evitare acquisti di debito da parte della Banca centrale europea nel tentativo di sostenere la domanda e lottare contro la deflazione.

Le vie della ripresa

INTERVISTA AL MINISTRO DELLO SVILUPPO

Il decreto competitività

«Nessun problema con norme e coperture
Sull'energia affronteremo i possibili ricorsi»

L'agenda del ministero

«Entro l'autunno le semplificazioni,
entro l'anno il piano sull'Industrial compact»

«Sbloccati 20 miliardi, ora il piano made in Italy»

Guidi: con il Dl appena varato al via nuovi finanziamenti non bancari, in Europa un Consiglio competitività pro-industria

Carmine Fotina
ROMA

«Il ritardo del decreto competitività? Nessun mistero, normale lavoro tecnico: la pubblicazione è questione di ore». Federica Guidi, ministro dello Sviluppo economico, prova a passare già alla fase 2 dopo l'approvazione delle norme sulla finanza per la crescita. Sul suo tavolo fanno capolino le stime sui 20 miliardi di nuovi finanziamenti alle imprese, il pacchetto made in Italy che sarà approvato dopo l'estate, le prime ipotesi di Agenda per il rinascimento industriale europeo.

Il semestre italiano di presidenza Ue è una finestra irripetibile. Come la sfrutterà il governo?

La mia intenzione è riprendere con forza l'obiettivo di 20% di Pil europeo espresso dalla manifattura. Un principio che sarebbe un peccato abbandonare, a maggior ragione in un semestre in cui la leadership sarà assunta dall'Italia, che resta a pieno titolo la seconda manifattura europea.

Il target, già annunciato, finora non è stato reso vincolante. Che cosa dovrebbe cambiare adesso?

C'è innanzitutto un'esigenza largamente condivisa su questo punto, che ho percepito nei miei primi incontri bilaterali incluso quello che ho avuto oggi con il ministro dell'Economia olandese. È chiaro tuttavia che l'Italia dovrà farsi sentire, ad esempio per riformare il Consiglio competitività che mi troverò a presiedere.

In che termini?

Il Consiglio va rafforzato sia nei poteri sia nella governance. Pensiamo a un organismo sul modello dell'Ecofin, con la capacità di leggere in maniera trasversale tutte le policy o le indicazioni che l'Europa prende: calcolando e anticipando le ricadute che ogni decisione potrà avere sui settori industriali.

La governance però va abbinate ai contenuti. C'è già un'Agenda della presidenza

italiana?

Ci abbiamo lavorato, la stiamo già condividendo con i partner. Le dico i primi due punti: energia con il rilancio delle grandi infrastrutture, e in questo l'Italia può giocare un ruolo di hub continentale, e una massiccia opera di semplificazione

IMPRESE ALL'ESTERO

«Un decreto dopo l'estate con una nuova governance, anche per l'attrazione degli investimenti»

IL SEMESTRE ITALIANO

«Spingeremo per avere regole Ue che misurino l'impatto delle decisioni sul manifatturiero»

e sburocratizzazione di vincoli che si sono sedimentati a livello europeo. Sui singoli dossier, poi, le posso ribadire la nostra posizione sul nuovo pacchetto clima-energia: l'Europa deve fare i conti con sistemi di competizione globali, per questo anche gli obblighi ambientali necessitano di una lettura più ampia che non può limitarsi ai Paesi membri.

E sul fronte italiano? La task force per l'Industrial compact che aveva preannunciato non è ancora arrivata.

È una questione di giorni, si sta per insediare. Devo confessarle che in questi mesi mi ha reso un po' insonne il fatto che la parte di sviluppo industriale è stata annegata nella gestione di alcune emergenze che abbiamo trovato al nostro arrivo: l'attuazione dei decreti attuativi, le crisi aziendali, le misure sulla finanza per la crescita appena varate. Ma so benissimo che ora c'è bisogno di ragionare in termini di prospettiva. Per questo la task force sull'Industrial compact italiano entro l'anno produrrà un documento di sintesi sia sull'innovazione industriale sia sul rilancio dei settori mani-

fatturieri di base, dall'automotive agli elettrodomestici alla siderurgia. Ma so che non basterà se non faremo anche una vera opera di eliminazione o riduzione di adempimenti burocratici che ricadono sulle imprese; e questo arriverà con una «regulatory review» entro l'autunno. Gli investitori esteri spesso non ci chiedono che certezze e possiamo fare molto anche con pochi oneri in meno e qualche procedura semplificata in più, come i nuovi visti veloci per chi investe in startup.

E il piano per il made in Italy. Che posto occupa nell'agenda di governo?

Siamo praticamente già pronti con un decreto legge. Ma motivi di gestione parlamentare dei provvedimenti ci inducono ad attendere la ripresa dopo la pausa estiva. Sarà un piano ambizioso per favorire l'internazionalizzazione delle nostre imprese anche modificando le strutture che se ne occupano. Interverremo anche sulla questione irrisolta dell'attrazione degli investimenti esteri definendo finalmente un unico interlocutore per le imprese straniere, poi vedremo se sarà un'Agenzia o una struttura già esistente alla quale però andranno compiti più chiari e definiti. Anche le ambasciate ci daranno una grossa mano, come prima sentinella sul posto per intercettare le intenzioni di investimento in Italia che, come ho avuto modo di appurare nei miei viaggi istituzionali, a partire da quello in Cina, sono sempre più concrete.

Ministro, torniamo per un attimo alla stretta attualità. Che fine ha fatto il decreto competitività? Non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta ufficiale: è vero che ci sono state criticità e problemi di copertura?

Non mi risultano problemi. Il pacchetto approvato il 13 giugno dal governo, tra competitività e Pa, è molto corposo e in questi giorni è stato svolto un normale lavoro sui testi, anche in vista di possibili spaccetta-

menti d'intesa con il Quirinale. E, per le coperture, le devo dire che si può fare sempre di più nella vita, ma nel complesso abbiamo lavorato bene d'intesa con il ministero dell'Economia anche per far fronte a inevitabili ragioni di tenuta dei conti.

Di certo l'allargamento del Fondo di garanzia, con relativo rifinanziamento di 500 milioni, non è mai andato oltre le bozze iniziali.

Su questo ci sentiamo tranquilli. Il Fondo funziona e, quando sarà necessario, potremo rifinanziarlo senza difficoltà. Così come confermo che raddoppieremo da 2,5 a 5 miliardi il plafond della "nuova Sabatini".

Avete calcolato gli effetti delle misure per investimenti e credito?

Con questi interventi, uniti all'incentivo Ace per la capitalizzazione, pensiamo di poter dare uno shock all'economia reale. Il credito d'imposta per gli investimenti, che si affianca alla nuova Sabatini, serve a intercettare segnali di vivacità che giungono dal manifatturiero e in un anno può attivare 8 miliardi di spese agevolabili. Le misure di liberalizzazione del credito, per favorire canali alternativi a quello bancario, potranno invece liberare fino a 20 miliardi di finanziamenti aggiuntivi.

Intanto, però, ad attendere la c'è una valanga di ricorsi sullo "spalma incentivi" per l'energia rinnovabile. Sarà possibile una mediazione in Parlamento?

Si vedrà che cosa decideranno le Camere, non posso escludere miglioramenti o correzioni. Ma ci tengo a ribadire che quest'operazione, come questo governo ha già fatto con le riduzioni per Irpef e Irap, ha un'obiettivo di redistribuzione: qualche sacrificio per chi in questi anni ha goduto di extrabenefici per favorire una fascia di imprese che paga dal 30 al 50% in più rispetto ai concorrenti europei. Nel dettaglio, poi, ricordo che le riduzioni interesseranno solo il 4% degli impianti che be-

neficiano del 60% degli incentivi totali, in pratica 8mila operatori su 200mila. Per tutti invece ci saranno una serie di vantaggi in termini di semplificazioni sui nuovi impianti.

Sui debiti della Pubblica amministrazione il commissario Ue Tajani ha aperto una procedura per i tempi di pagamento. E sul nuovo piano di smaltimento degli arretrati sembra calato il silenzio. Che succede?

La procedura mi sembra comunque singolare viste le misure varate dal governo con il decreto Irpef, anche con l'anticipo della fattura elettronica e il monitoraggio per evitare strutturalmente che in futuro si ripresenti il fenomeno. E sul pagamento degli arretrati da completare entro il 21 settembre il governo ha preso un impegno. E finora gli impegni li abbiamo rispettati.

Tanti obiettivi, ma anche più di un intoppo. Dov'è finito il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca approvato con il decreto Destinazione Italia? Mancano le coperture?

Direi piuttosto che sono state fatte delle verifiche insieme all'Economia, dove il decreto è alla firma del ministro. Ma le assicuro: renderemo operativa anche questa misura.

Pubblico impiego. Alle Forze armate lo stesso trattamento dei magistrati

Mini-deroga per i militari: in servizio fino a fine 2015

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci
ROMA

Si allenta la stretta sui vertici delle Forze armate. I militari in pensione, e richiamati in servizio (attraverso l'istituto del collocamento in ausiliaria) non dovranno lasciare l'incarico alla scadenza del prossimo 31 ottobre come originariamente previsto dalla bozza del Dl sulla riforma della Pa, licenziata lo scorso 13 giugno.

Per loro la nuova deadline è fissata al 31 dicembre 2015, come stabilito per i magistrati che invece non avranno alcun ulteriore slittamento dei termini sulla revoca del trattamento in servizio. Il decreto Madia è alla firma del Capo dello Stato e la sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale è attesa per oggi.

Per tutti i magistrati, non quindi solo quelli con funzioni direttive o semidirettive, non ci sono novità, nonostante i ripetuti allarmi lanciati nei giorni scorsi dalla categoria: per loro il trattamento in servizio terminerà a fine 2015, o alla scadenza naturale se in data anteriore.

Per tutti gli altri pubblici dipendenti, invece, la deadline rimane fissata al prossimo 31 ottobre, con l'obiettivo di favorire il ringiovanimento dell'amministrazione pubblica. Per un costo pari a 2,6 milioni per il 2014, che diventano 75,2 milioni per il 2015 e raggiungono 152,9 milioni a decorrere dal 2018.

I tecnici della Funzione pubblica spiegano che la prevista deroga per i militari nasce dal fatto nelle Forze armate si va in pensione prima (60-62 anni) e non esiste il trattenimento in servizio ma il collocamento in ausiliaria, che sostanzialmente risponde alla stessa logica che è quella di consentire a chi è andato in pensione di poter continuare a prestare il proprio lavoro (da richiamato) in questo caso per una durata fino a cinque anni. I militari in questi giorni premevano per una deroga più ampia o la totale salvezza del collocamento in ausiliaria. La strada scelta dal Governo è stata invece quella di consentire agli attuali vertici militari (in pensione, ma in servizio perché richiamati) di proseguire il lavoro fino al 31 dicembre 2015, per

evitare pericolosi vuoti d'organico nelle gerarchie delle Forze armate.

Per i magistrati viene confermato che non potranno ricoprire incarichi dirigenziali negli uffici di diretta collaborazione utilizzando l'istituto dell'aspettativa. Dovranno cioè mettersi "fuori ruolo" (la norma oggi vale solo se si ricopre il ruolo di capo di gabinetto), anche se viene espressamente indicato che sono fatte salve le aspettative esistenti.

Nessuna novità sul fronte del taglio agli onorari aggiuntivi degli avvocati di Stato e degli altri enti pubblici. In caso di sentenza favorevole per l'Erario è prevista una sforbiciata dei compensi professionali (che si aggiungono allo stipendio) dal 75% al 10% (che si azzerano in caso di pronunciata compensazione integrale delle spese di lite).

Confermato il divieto di attribuire incarichi dirigenziali al personale pubblico o privato collocato in quiescenza, ma con un'importante novità. L'articolo non si applica «agli incarichi e alle cariche presso gli organi costituzionali». Nel testo definitivo è

saltato l'articolo sul divieto di cumulo di retribuzioni e di riduzione delle consulenze nella Pa. È introdotta, invece, una norma sull'abilitazione scientifica nazionale (per i professori universitari): i lavori delle commissioni sono prorogati al 30 settembre, in attesa della revisione della disciplina che arriverà con un decreto entro luglio.

Per la mobilità volontaria, in via sperimentale non servirà l'assenso dell'amministrazione di provenienza. Per quella obbligatoria viene fissato un limite di distanza di 50 chilometri. Si allenta poi il blocco del turn-over: per il calcolo delle percentuali (20% per quest'anno) non si farà più riferimento alle "teste" uscite ma alla spesa sostenuta dall'amministrazione. Confermato anche il taglio del 50% dei distacchi e permessi sindacali che scatterà dal 1° settembre (invece che dal 1° agosto). Dimezzati i tempi di durata dell'incompatibilità nella Authority, scesi da 4 a 2 anni. Altra novità, infine: il Governo entro il 31 ottobre dovrà approvare un'agenda della semplificazione per il triennio 2015-2017.

Si apre oggi l'ottavo congresso di categoria. Da domani anche il Festival del lavoro

Il ministro del lavoro a Fiuggi

Poletti: è necessario dialogare con chi è vicino alle imprese

Sarà inaugurato domani a Fiuggi, alle ore 11, l'8° Congresso nazionale dei Consulenti del lavoro, che quest'anno precede la V edizione del Festival del lavoro, in programma dal 26 al 28 giugno nella splendida città delle acque. Ad aprire il Congresso ci sarà il ministro del Lavoro e delle politiche sociali, Giuliano Poletti, a cui i consulenti presenteranno le loro proposte di riforma del lavoro e della previdenza, elaborate dalla categoria negli ultimi mesi. Un confronto con chi è vicino alle imprese è indispensabile, come ha sottolineato il ministro, per trarre elementi utili a riflettere e a prendere decisioni corrette per il futuro del Paese.

Domanda. Ministro Poletti, quali sono le sue considerazioni su questo incontro con i consulenti del lavoro a Fiuggi?

Risposta. Un incontro molto interessante, perché abbiamo bisogno di dialogare con tutte le competenze: con chi è molto vicino alle imprese, con chi si occupa di lavoro. E nel momento in cui abbiamo intenzione di procedere con un'ampia e profonda trasformazione - lo abbiamo dimostrato con la presentazione del decreto e della legge delega - non lo possiamo fare in una sorta di vuoto pneumatico: ma dobbiamo farlo dentro le



Marina Calderone e Giuliano Poletti

competenze e le relazioni che ci aiutano a verificare gli effetti delle scelte che andiamo a compiere. Quindi per me sarà sicuramente un incontro molto importante e produttivo; è opportuno continuare questo confronto, perché i tempi che abbiamo davanti sono di cambiamento profondo e di grande celerità. Avremmo bisogno di prendere le decisioni molto velocemente, per portare al nostro Paese il segno che le cose si possono fare. L'Italia si è un po' fermata in questi anni e noi oggi vogliamo dare il segno che ci sono tutte le condizioni perché riprenda a correre. Il dialogo avuto finora con i consulenti del lavoro è stato molto

positivo e ha confermato che ci sono tutti gli elementi perché questo futuro che stiamo immaginando è concretamente possibile da realizzare.

D. Il mondo del lavoro soffre anche per un sistema di regole che vede oggi questa parcellizzazione causata dalla previsione costituzionale. È in atto un tentativo di riforma costituzionale, ma che speranza c'è di ridare snellezza alle dinamiche con un intervento costituzionale in materia di lavoro?

R. L'intervento è previsto. Nella proposta che il Governo ha avanzato la responsabilità della sicurezza e della tutela del lavoro sono state posiziona-

te nelle competenze nazionali: quindi abbiamo chiarito in quale contesto si colloca la responsabilità e questo dovrebbe aiutare a semplificare questo contesto. Analogamente è stata proposta una norma che prevede una prevalenza dell'interesse nazionale, quindi anche per le materie di competenza regionale sarà possibile per il Parlamento, a seguito delle proposte di Governo, intervenire su tematiche con prevalenza generale, anche quando la competenza è delle regioni. Queste due norme, insieme, dovrebbero consentirci di dare un senso di unità e di possibilità per costruire normative e regole politiche, perché il problema non è solo quello di avere competenze diffuse, ma quello di produrre piani nazionali con dati omogenei. Lo stiamo facendo in questa fase anche con il piano «Garanzia Giovani» per anticipare la logica generale che deve guardare alla semplificazione e al senso del valore e del bene nazionale. Rispettando le autonomie si può avere comunque un forte senso nazionale.

D. I consulenti del lavoro, vigilati dal Ministero del lavoro come da tradizione, sono da ausilio tecnico per le competenze. E in quest'ottica c'è un grande lavoro in questo momento nella categoria, proprio per il modello di riforma del lavoro

da sottoporre al suo giudizio durante il Congresso di Fiuggi.

R. Siamo molto interessati ad avere elementi che ci aiutino a riflettere e a prendere le nostre decisioni. Io sarò presente al Congresso di Fiuggi proprio perché credo che questa dinamica di confronto consenta di arricchire le competenze e le conoscenze. Sappiamo tutti che la responsabilità compete a chi deve assumere la decisione e, quindi, noi utilizzeremo al meglio tutti i suggerimenti e i momenti di confronto che ci saranno consentiti. Va da sé che questo Governo ha preso con molta forza l'orientamento di prendere le decisioni che gli competono e di essere giudicato dai cittadini italiani per le scelte che compie. Credo che questa sia la fisiologia democratica di un Paese e noi la vogliamo sviluppare pienamente.

I conti pubblici Aumenta il costo del conferimento dell'indifferenziato allo Stir di Battipaglia. Lettera di palazzo Sant'Agostino ai Comuni

Bolletta rifiuti, in arrivo la maxi stangata

Rincaro da 23 euro
effetto domino
sulle spese delle famiglie

Sabino Russo

Rifiuti: rischio rincari. L'aumento per i Comuni del costo per il conferimento dell'indifferenziato allo Stir di Battipaglia potrebbe provocare di riflesso la crescita della bolletta per i contribuenti salernitani. Questo nonostante la delibera di giunta regionale abbia dato il via libera all'accordo con la Regione Calabria per il trasferimento di parte dei suoi rifiuti in Campania, circa 500 tonnellate al giorno, proprio per arginare anche l'incremento delle tariffe provinciali

Ai 158 sindaci del territorio toccherà, ora, dopo la comunicazione del settore Ambiente di Palazzo Sant'Agostino, il compito di rimodulare la spesa di gestione del servizio. L'aumento del costo per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti indifferenziati conferiti nello Stir di Battipaglia, cresciuto di 23 euro, passando da 147 a 170 euro a tonnellata (la tariffa iniziale era di 125 euro), sembra destinato a far lievitare di conseguenza anche il peso della bolletta. A giustificare l'operazione sarebbe l'incremento sopraggiunto per coprire le spese per il conferimento presso il termovalorizzatore di Acerra.

Di questi, nello specifico, 153 euro servirebbero per l'attività di smal-

timento e trattamento dei rifiuti, mentre gli altri 17 per la copertura dei costi relativi alla gestione dei siti di stoccaggio provvisorio di ecoballe e degli impianti di discarica post-operativi. Un provvedimento che non inciderà solo sul peso della bolletta relativa al 2014, ma che potrebbe avere anche un effetto retroattivo. Nella nota, infatti, si legge che il consiglio di gestione di Ecoambiente ha deliberato, relativamente all'anno 2013, di «autorizzare l'emissione di fatture suppletive per la copertura del maggior costo supportato dalla società provinciale per gli incrementi comunicati dalla Regione Campania, solo all'esito del giudizio pendente dinanzi al tribunale di Salerno».

«Un aumento a dir poco inspiegabile, anche alla luce della recente delibera della Giunta regionale, con la quale è stato stipulato un accordo con la Regione Calabria per consentire che i rifiuti prodotti da quest'ultima vengano conferiti e trattati negli Stir di Battipaglia, Casalduni ed Avellino che al momento sono sotto alimentati, con ripercussione sull'occupazione oltre

che sui costi di gestione con l'innalzamento della tariffa di conferimento - commenta Gerardo Calabrese,

assessore all'Ambiente del Comune di Salerno - La Provincia, nel caso la società Ecoambiente, ancora una volta agisce scaricando nuovi costi sulle spalle degli enti locali e, di riflesso, sui cittadini, smentendo anche la mission principale della società che, nell'home page del suo sito istituzionale, parla di qualità del servizio e riduzione dei costi per i contribuenti».

Nella delibera di Giunta è possibile leggere come la produzione dei rifiuti indifferenziati in Campania sia scesa dalle 6 mila tonnellate giornaliere prodotte nel 2009 alle 3500 previste per il 2014, anche in virtù del fatto che la raccolta differenziata abbia superato in media il 50 per cento, ed in particolare nelle province di Avellino, Benevento e Salerno abbia raggiunto in media il 60 per cento, con una diminuzione dei rifiuti prodotti. Addirittura, nel caso dello Stir di Battipaglia a fronte di una capacità di trattamento pari ad oltre 800 tonnellate giornaliere, quotidianamente ne vengono trattate solo 400. «Per quanto riguarda la Regione occorre ricordare che la scelta di approvare nel gennaio 2012 un Piano regionale di gestione dei rifiuti solidi urbani, senza tenere nella giusta considerazione l'andamento della produzione dei rifiuti in costante diminuzione negli ultimi anni, ha portato a una pianificazione sbilanciata sull'incenerimento che sta favorendo l'arricchimento della società che gestisce l'impianto di termovalorizzazione di Acerra e l'impoverimento dei cittadini campani», chiude Calabrese.



Storia, programmi attività in Comune nei **20** anni di ASMEZ

Forum ASMEZ 27 giugno 2014 - Napoli, Hotel Ramada, via G. Ferraris

- Ore 9,00 WELCOME COFFEE E REGISTRAZIONE PARTECIPANTI
- Ore 9,30 ACCESSO AREA DEMO
Visita agli stand di Enti e Partner tecnologici
- Ore 10,30 Saluti istituzionali
- Ore 11,00 Apertura lavori
Riforma Appalti e Centralizzazione su misura degli Enti Locali
Associazionismo di servizi
Comuni Digitali: trasparenza e semplificazione
- Ore 12,15 Dibattito e chiusura lavori assembleari
- Ore 13,45 Consegna PREMIO TrasparENTE
In collaborazione con API, ADICONSUM, CNA e CASARTIGIANI
- Ore 14,00 COLAZIONE DI LAVORO

Interventi: Francesca Biglio, Presidente nazionale ANPCI - Graziano Delrio, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio - Umberto Del Basso De Caro, Sottosegretario alle Infrastrutture - Francesco Pinto, Presidente ASMEZ - Gianni Pittella, Europarlamentare - Pasquale Sommese, Assessore Enti Locali della Regione Campania

SESSIONI DIMOSTRATIVE presso Area Demo adiacente alla Sala plenaria

PIATTAFORMA ASMECOMM PER LE GARE TELEMATICHE - simulazione d'uso
MePal - MERCATO ELETTRONICO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LOCALE - simulazione d'acquisto
CONTRATTI, ORDINI E FATTURAZIONE ELETTRONICA - simulazione d'uso
PORTALE DELLA TRASPARENZA - simulazione d'uso
SOFTWARE ANTICORRUZIONE - simulazione di gestione attività a rischio e misure di controllo

SESSIONI POMERIDIANE

LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI: aspetti organizzativi e gestionali per le stazioni appaltanti a cura di Ilenia FILIPPETTI, Esperta in contrattualistica pubblica, Autrice di pubblicazioni in materia, Dir. Monitoraggio Appalti di servizi e forniture, Regione Umbria

E-APPALTI: opportunità degli acquisti on-line fuori dal MePA - a cura dell'Osservatorio Appalti e Contratti pubblici

ORE 17.30 CHIUSURA LAVORI



www.asmez.it
081 787 97 17
posta@asmez.it



Storia, programmi
attività in Comune nei **20** anni di
ASMEZ

INVITO SESSIONE GRATUITA

LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI

Aspetti organizzativi e gestionali per le stazioni appaltanti dopo la conversione del D.L. N. 66/2014

Napoli, 27 giugno 2014 (nel corso del Forum Asmez)

Programma

La Sessione tratta le principali novità in materia di Appalti introdotte da: D.L. 20 marzo 2014 n. 34; D.L. 24 aprile 2014 n. 66; D.L. del 28 marzo 2014 n.47 e decreto Ministero Infrastrutture e Trasporti del 24 aprile 2014, nonché la Legge Delega al Governo per la riforma integrale del Codice degli Appalti.

*Durante la Sessione si approfondiranno le novità normative maggiormente determinanti **vincoli per gli enti locali di natura economica e procedimentale: riduzione del 5% dei contratti in corso, prezzi massimi di aggiudicazione, centralizzazione anche per tutti i comuni non capoluogo, utilizzo degli strumenti elettronici di acquisto di beni e servizi come alternativa al ricorso obbligatorio alle modalità aggregate di approvvigionamento, gestione delle procedure di gara con l'AVCPass, smaterializzazione del DURC, nuove categorie superspecialistiche.***

Una preziosa occasione per fare il punto con autorevoli esperti e per ottenere un valido supporto tecnico operativo che consentirà ai partecipanti di recuperare efficienza nei processi di appalto.

Dal mattino presso l'Area Demo si svolgono le Simulazioni d'uso su:

**PIATTAFORMA GARE TELEMATICHE
MePal - MERCATO ELETTRONICO
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LOCALE
CONTRATTI, ORDINI E FATTURAZIONE
ELETTRONICA**

RELATORI F. Corradini, **Esperto contrattualistica pubblica** - A. Volino, **Avvocato esperto in materia di appalti pubblici** - **Esperti Osservatorio ASMEL Appalti e Contratti pubblici.**

La Sessione di approfondimento si svolge a **Napoli, presso l'Hotel Ramada, via G. Ferraris**, nel corso del Forum Asmez dopo la colazione di lavoro.

Per motivi organizzativi la colazione di lavoro deve essere confermata all'atto della prenotazione entro il 25/6.



www.asmez.it
081 787 97 17
posta@asmez.it